



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

giugno 2016

2016

11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
La nuova mappa dei distretti industriali	11
Gli scambi con l'estero	12
Le costruzioni e il mercato immobiliare	13
I servizi	16
La situazione economica e finanziaria delle imprese	17
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
I percorsi accademici, l'offerta e l'attrattività dell'università	25
Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie	27
La ricchezza delle famiglie	28
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	31
3. Il mercato del credito	31
Il finanziamento dell'economia	31
Il credito alle famiglie consumatrici	34
Il credito alle imprese	36
La qualità del credito	39
Il risparmio finanziario	41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	42
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	44
4. La spesa pubblica locale	44
La composizione della spesa	44
La sanità	45
5. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate correnti	47
Il debito	51
I tempi di pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	89

INDICE DEI RIQUADRI

Il comparto del mobile negli anni di crisi	8
I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia	14
La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti	20
I lavoratori stranieri e i richiedenti asilo	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
Il credito per classe di rischio e dimensione delle imprese	38
Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino	48

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

L'economia marchigiana sta lentamente tornando a crescere

Secondo le prime stime disponibili, nel 2015 il PIL regionale è tornato a crescere (0,7 per cento), a un ritmo analogo a quello osservato nel complesso del Paese. Nel confronto col 2007, ultimo anno prima della crisi, il prodotto regionale risulta però ancora inferiore del 12,5 per cento, un divario più ampio di circa quattro punti rispetto a quello dell'Italia. Gli indicatori più recenti delineano una prosecuzione della ripresa nella prima parte del 2016, sebbene a un tasso ancora modesto. Le aspettative delle imprese per il complesso del 2016 sono improntate a un moderato ottimismo, sebbene con le cautele dovute all'incertezza circa l'evoluzione del commercio mondiale e l'intensità della ripresa della domanda interna.

La domanda interna ha fornito un contributo positivo

Nel 2015 la produzione industriale è leggermente cresciuta, sostenuta dal recupero della domanda interna. Si è invece interrotta l'espansione delle esportazioni, in atto dal 2010. Tra i settori, la crescita della meccanica è proseguita a ritmi elevati; anche il comparto dei beni per la casa (mobili ed elettrodomestici), in cui l'economia regionale è fortemente specializzata, ha conseguito risultati in moderato miglioramento, dopo quelli assai sfavorevoli degli anni precedenti che avevano contribuito al divario negativo tra l'economia marchigiana e quella italiana; l'attività dell'industria calzaturiera si è invece ridotta, penalizzata dall'ulteriore netto calo delle esportazioni in Russia.

L'edilizia resta in forte difficoltà, ma vi sono segnali di inversione ciclica

Nel comparto immobiliare si è osservata un'accelerazione delle compravendite; la ripresa delle nuove costruzioni è stata però frenata dalla consistente mole di abitazioni invendute ereditata dagli anni della crisi. Il quadro congiunturale continua a migliorare nei servizi, dove gli esercizi commerciali beneficiano del progressivo recupero della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli; il turismo ha riportato buoni risultati.

Il recupero del processo di accumulazione è ancora incerto

Il processo di accumulazione del capitale mostra segnali di rafforzamento, ma stenta ancora a collocarsi su uno stabile sentiero di crescita. In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, nel 2015 gli investimenti sono aumentati, dopo che già nell'anno precedente si era arrestato il calo protrattosi quasi ininterrottamente dal 2008. I piani aziendali per il 2016 non prevedono però un'intensificazione del tasso di accumulazione, che rimane storicamente basso.

Nel mercato del lavoro si sono osservati miglioramenti sul finire del 2015

so di disoccupazione è diminuito, ma resta elevato nel confronto pre-crisi, soprattutto per alcune fasce della popolazione, quali i giovani e gli stranieri.

Prosegue gradualmente la ripresa del credito

Dalla seconda metà del 2015 i prestiti bancari all'economia regionale si sono stabilizzati, ponendo termine a un calo triennale. Crescono i prestiti all'industria, specie alle imprese medio-grandi e a quelle classificate come non rischiose; resta in flessione il credito ai comparti delle costruzioni e dei servizi e alle aziende di minori dimensioni. Per le famiglie, sono in ripresa le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni. Nel complesso, la dinamica dei prestiti riflette le migliorate condizioni di domanda e di offerta: queste ultime, in particolare, sono divenute più accomodanti a giudizio sia delle banche sia delle imprese, anche grazie all'orientamento espansivo della politica monetaria. In regione il miglioramento del quadro congiunturale non si è però ancora riflesso sulla qualità del credito: il tasso di ingresso in sofferenza permane su valori elevati, sia nel confronto storico sia rispetto alla media nazionale, risentendo dell'ulteriore deterioramento dei finanziamenti all'edilizia.

Si attenua l'espansione dei depositi bancari

Nel 2015 il risparmio finanziario delle famiglie ha continuato a indirizzarsi verso i depositi bancari, la cui crescita ha però decelerato, e il risparmio gestito. Si stima che la ricchezza lorda delle famiglie marchigiane sia investita per circa sei decimi in attività reali e per quattro in attività finanziarie. Il portafoglio finanziario delle famiglie si caratterizza, nel confronto con l'intero Paese, per un maggiore peso delle componenti più liquide, quali i depositi e il circolante, e per una minore incidenza del risparmio gestito e delle azioni.

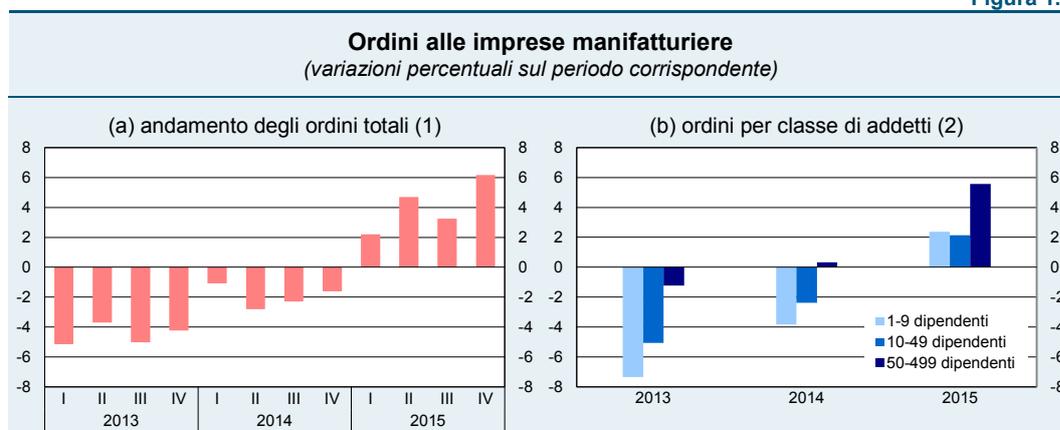
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

La domanda e la produzione. – Secondo le indagini trimestrali svolte da Unioncamere Marche, nel 2015 la domanda per i prodotti dell'industria marchigiana è tornata a crescere, in misura via via più robusta (fig. 1.1a), anche grazie al contributo positivo della componente interna. Gli ordinativi sono saliti per tutte le classi dimensionali e soprattutto per le imprese più grandi (fig. 1.1b). Le previsioni formulate dalle aziende agli inizi del 2016 sull'andamento degli ordini nel breve termine sono improntate a un prudente ottimismo.

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere Marche, indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere fino a 500 dipendenti.
(1) Dati trimestrali. – (2) Medie annue.

L'ampliamento della domanda ha determinato uno sviluppo dell'attività produttiva e delle vendite dell'industria regionale. In base a elaborazioni sui dati di Confindustria Marche, la produzione ha ripreso a crescere nel 2015, sebbene a un ritmo ancora modesto (meno dell'1 per cento), dopo la stagnazione osservata nell'anno precedente (fig. 1.2 e tav. a5). In base alla stessa indagine, per la prima volta dal 2011 le vendite interne sono tornate a espandersi e hanno riportato una dinamica superiore a quella delle vendite estere.

Secondo i dati raccolti dalla Banca d'Italia, attraverso un'indagine che ha coinvolto circa 260 imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2015 il fatturato dell'industria marchigiana è cresciuto dell'1,7 per cento a prezzi costanti (tav. a4).

La dinamica del fatturato è risultata differenziata a livello settoriale: il saldo tra le imprese che hanno incrementato le vendite e quelle che le hanno ridotte rimane elevato nel comparto della meccanica, mentre risulta ampiamente negativo e in ulteriore calo per le aziende calzaturiere (fig. 1.3); i casi di aumento sono tornati a prevalere su quelli di diminuzione nell'industria del legno e del mobile, la cui performance appare in lento miglioramento dopo la brusca caduta del fatturato occorsa nella prima fase della crisi iniziata nel 2008 (cfr. il riquadro: *Il comparto del mobile negli anni di crisi*). Le imprese industriali rimangono ottimiste sull'evoluzione economica di breve termine, pur con alcuni segnali di cautela dovuti specialmente alle prospettive del commercio internazionale, e si attendono un'accelerazione delle vendite per l'esercizio 2016.

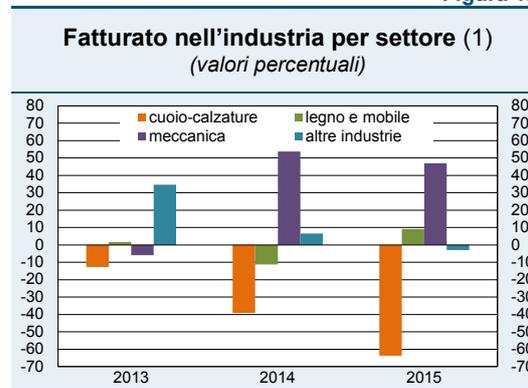
Per quanto riguarda le aziende manifatturiere con meno di 20 addetti, le stime dell'Osservatorio Trend Marche sull'artigianato e la piccola impresa segnalano una crescita del fatturato nel 2015, più accentuata nel secondo semestre, dopo la stazionarietà del 2014.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati.

Figura 1.3



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Stima del saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (> 1,5 per cento) e la quota di imprese con fatturato in diminuzione (< -1,5 per cento) a prezzi costanti.

IL COMPARTO DEL MOBILE NEGLI ANNI DI CRISI

Il settore del mobile è uno dei principali della tradizione manifatturiera marchigiana ed è caratterizzato da un'organizzazione sul territorio di tipo distrettuale (cfr. il paragrafo: *La nuova mappa dei distretti industriali*). In base ai dati dell'Istat, nel 2013 il comparto contava nelle Marche circa 1.130 imprese e impiegava 14.800 addetti (tav. a6), il 60 per cento dei quali concentrati nella provincia di Pesaro e Urbino. Gli addetti alla fabbricazione di mobili rappresentavano il 10 per cento del totale del settore a livello nazionale e una quota simile rispetto a quelli dell'intera industria manifatturiera della regione, pur senza comprendere nel conteggio le azien-

de dell'indotto (come ad esempio quelle che producono macchine per la lavorazione del legno). Tra le regioni italiane, solo in Friuli-Venezia Giulia si registrava una maggiore incidenza di addetti, mentre in termini assoluti il numero di occupati era superiore solo in Veneto e in Lombardia.

Le imprese marchigiane del settore risultavano mediamente più grandi di una generica impresa manifatturiera regionale (13,1 addetti a fronte di 9,3) e il 30 per cento di esse aveva almeno 10 addetti (contro il 20 per cento delle imprese della manifattura). La dimensione media delle imprese mobiliere regionali era più elevata anche nel confronto con le aziende italiane del settore (7,6 addetti); considerando specificamente la classe dimensionale oltre i 250 addetti, la quota di occupati nel comparto mobiliere era pari al 17,5 per cento nelle Marche e al 7,9 in Italia.

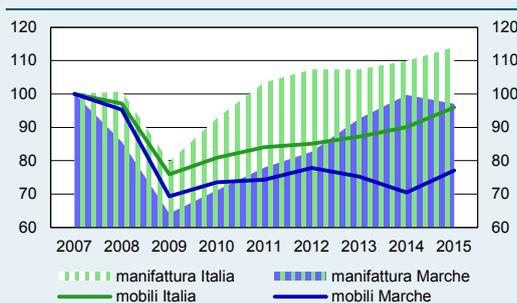
Negli anni della crisi le vendite dell'industria marchigiana del mobile hanno subito una marcata flessione. In base alle stime dell'Istat, nel periodo 2008-2013 la variazione media annua del fatturato (valutato a prezzi correnti) è stata negativa per 6,4 punti percentuali, un calo più accentuato di quello dell'industria manifatturiera regionale. Nel 2013 il fatturato dell'industria del mobile era inferiore del 23 per cento rispetto al 2008.

Nel biennio 2008-09 le esportazioni di mobili sono calate considerevolmente, nelle Marche ancor più che nell'intero Paese (fig. r1). Per l'industria del mobile il recupero dopo il 2009 è stato molto più lento che per la manifattura nel suo complesso. Nelle Marche, nonostante un significativo incremento nel 2015 (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), il valore delle esportazioni di mobili resta inferiore di oltre 20 punti percentuali rispetto agli anni pre-crisi.

Le difficoltà attraversate dal settore hanno determinato un ridimensionamento della base produttiva, con un netto calo degli addetti (un quarto in meno in regione tra il 2008 e il 2013, come in Italia). Una riduzione di pari entità rispetto a quella degli addetti ha interessato il numero di imprese attive del settore, anche per l'elevato numero di procedure fallimentari (per un'analisi più generale del fenomeno delle uscite dal mercato si veda il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). L'incidenza di queste procedure in rapporto al numero di imprese sul mercato (*insolvency ratio*) ha raggiunto la quota di 345 procedure per ogni 10.000 imprese nel 2014. Nel 2015 l'indicatore è sensibilmente diminuito, scendendo sotto la soglia delle 200 procedure, un valore che resta comunque più elevato rispetto a quello dell'industria manifatturiera. Nella media del periodo 2009-2015 l'*insolvency ratio* nell'industria del mobile marchigiana si è attestato su un valore medio di 227, superiore sia a quello dell'industria manifatturiera regionale sia a quello registrato dal comparto mobiliere a livello nazionale.

Figura r1

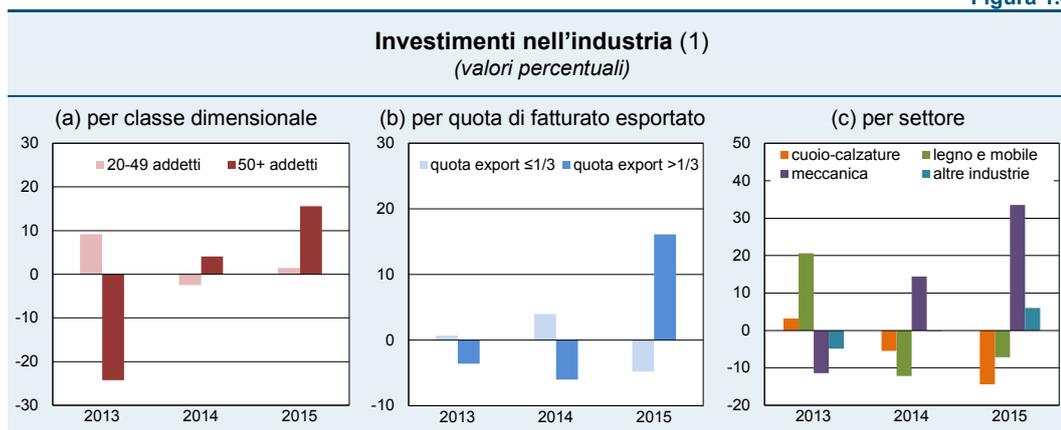
Esportazioni di mobili
(indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli investimenti. – In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2015 gli investimenti nell'industria regionale sono aumentati di circa il 10 per cento, in misura superiore rispetto all'anno precedente (tav. a4). Il tasso di realizzo è risultato elevato: a consuntivo gli investimenti effettuati hanno superato di oltre il 15 per cento la spesa programmata all'inizio dell'anno. La dinamica degli investimenti è stata superiore per le imprese con almeno 50 addetti, per quelle con una maggiore propensione all'export e, tra i settori, per quelle della meccanica (fig. 1.4); nel calzaturiero hanno invece prevalso le imprese con investimenti in calo.

Figura 1.4

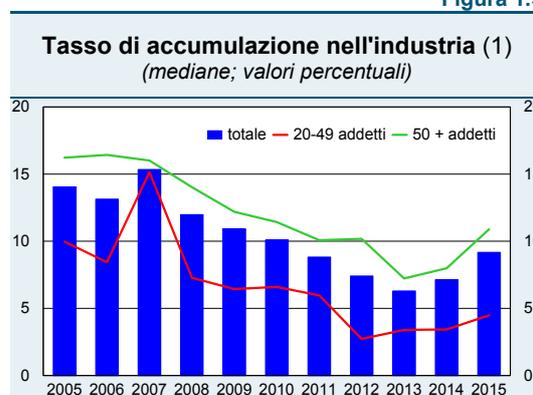


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Stima del saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento (> 3 per cento) e la quota di imprese con investimenti in diminuzione (< -3 per cento) a prezzi costanti.

Il riavvio del processo di accumulazione del capitale è riconducibile alla ripresa ciclica e al miglioramento delle condizioni finanziarie per investire, per effetto del rafforzamento della redditività aziendale e di condizioni d'offerta di credito più distese (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). Il tasso di accumulazione nell'industria, espresso dal rapporto tra il flusso di nuovi investimenti e la consistenza delle immobilizzazioni nette, sebbene in crescita, rimane sensibilmente inferiore ai livelli pre-crisi (fig. 1.5) e potrebbe tornare a flettere nel 2016. In base ai programmi formulati dalle imprese, infatti, il volume degli investimenti nell'anno in corso dovrebbe riassetarsi su livelli inferiori a quelli del 2015.

Figura 1.5



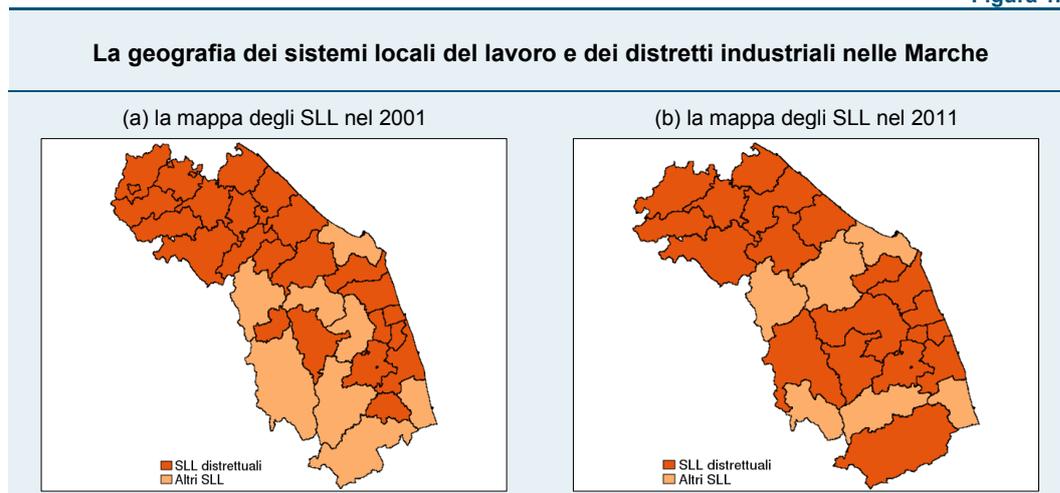
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*, e dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di accumulazione è espresso come rapporto tra gli investimenti nell'anno t e il valore di bilancio delle immobilizzazioni nette (materiali e immateriali) di inizio periodo.

La nuova mappa dei distretti industriali

Utilizzando i dati del Censimento del 2011, l'Istat ha elaborato una nuova mappa dei Sistemi locali del lavoro (SLL), secondo la quale il territorio della regione risulta composto da 25 SLL. Di questi, 19 sono identificati come distretti industriali (sistemi cioè a vocazione manifatturiera con una quota elevata di occupazione in piccole e medie imprese e con un comparto di specializzazione prevalente; fig. 1.6 e tav. a7), tre come sistemi di grande impresa e tre come sistemi non manifatturieri.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

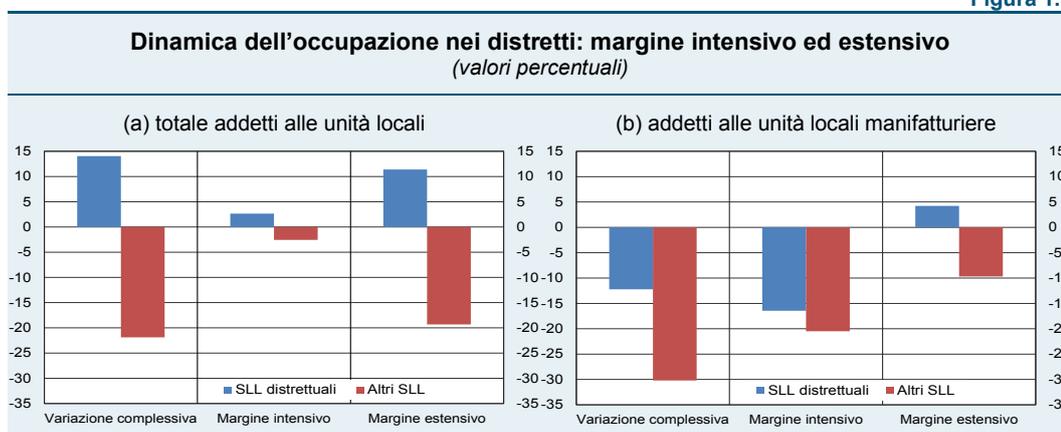
I principali comparti di specializzazione dei distretti marchigiani sono costituiti dal sistema della moda (prevalentemente calzature) e dai beni per la casa (soprattutto mobili, mentre la produzione di elettrodomestici è localizzata nei sistemi di grande impresa). Le Marche si caratterizzano per un peso dei distretti industriali nettamente superiore alla media nazionale: vi lavora infatti oltre il 70 per cento degli addetti della regione, a fronte di meno del 25 a livello nazionale. Nel manifatturiero i tre quarti degli addetti regionali sono impiegati nei distretti (circa il 30 per cento con riguardo ai soli addetti al comparto di specializzazione; tav. a8).

Rispetto alla mappa del 2001, quella attuale presenta SLL con territori più estesi, in connessione con la tendenza, in atto da alcuni decenni, verso un ampliamento delle aree di pendolarismo; il numero degli SLL risulta conseguentemente inferiore, per effetto dell'accorpamento dei vecchi SLL (fig. 1.6).

Il confronto sul numero di addetti nei distretti industriali dei due censimenti deve pertanto tener conto del fatto che, a causa del cambiamento della mappa dei sistemi locali del lavoro e della composizione comunale degli stessi, la dinamica dell'occupazione può riflettere una variazione del numero di addetti a parità di composizione di comuni nel sistema locale (margine intensivo), oppure può essere dovuta alla ridefinizione dei confini del SLL, con conseguente entrata o uscita di comuni (margine estensivo). Nelle Marche nel periodo intercensuario l'andamento dell'occupazione nei distretti industriali è stato migliore di quello delle aree non distrettuali: è cresciuta l'occupazione complessiva e si è ridotta di meno quella riferita al

comparto manifatturiero (fig. 1.7). Ciò ha riflesso solo in parte la ridefinizione dei confini: tenendo fissa la definizione degli SLL al 2001, il divario tra la dinamica dell'occupazione distrettuale e quella extra distrettuale permane favorevole alla prima, seppure attenuandosi.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Dati riferiti al periodo 2001-2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

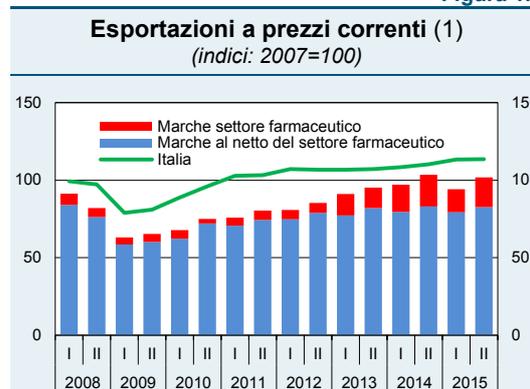
Gli scambi con l'estero

Nel 2015 le esportazioni marchigiane sono diminuite del 2,3 per cento a prezzi correnti (fig. 1.8 e tavv. a9-a10), dopo una fase di espansione in atto dal 2010 e a fronte di un aumento del 3,8 per cento a livello nazionale. La dinamica dell'export è risultata molto diversificata tra i settori.

Un contributo negativo di due punti percentuali è stato fornito dal comparto farmaceutico, le cui vendite sono calate nell'anno del 10,2 per cento (tav. a9). La flessione delle vendite di prodotti petroliferi (-45 per cento circa) ha pesato per quasi un punto sul dato complessivo; quasi la metà di tale diminuzione riflette il calo significativo dei prezzi dei prodotti sui mercati internazionali. Al netto della farmaceutica e della petrolchimica l'andamento delle esportazioni è positivo, ancorché debole (0,8 per cento).

A differenza di quanto verificatosi nel biennio precedente, un contributo assai negativo (-1,3 punti percentuali) è stato fornito dal settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite si sono dimezzate. Nelle Marche questo settore riflette principalmente l'andamento del comparto nautico concentrato sull'allestimento di *superyachts* dal valore unitario estremamente elevato, un genere di produzioni storicamente caratterizzato da fluttuazioni particolarmente accentuate dei volumi di vendita. All'andamento sfavorevole dell'export regionale hanno inoltre contribuito per 0,8 punti il tessile e

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie semestrali.

abbigliamento e le calzature, le cui vendite sono calate dell'8,7 e del 2,2 per cento rispettivamente.

Le esportazioni di elettrodomestici sono lievemente salite, interrompendo una fase di calo che si protraeva da quattro anni; sono aumentate in misura rilevante le vendite delle altre tipologie di apparecchi elettrici. Un andamento positivo si è registrato anche per i prodotti in metallo, i mobili, l'agroalimentare e gli apparecchi meccanici (quest'ultimo comparto ha aggiunto circa un punto percentuale alla dinamica dell'export regionale).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni nei paesi dell'UE sono calate dell'1,7 per cento: la flessione nell'area dell'euro è stata solo in parte compensata dalla crescita delle vendite verso altri paesi dell'Unione (tav. a10). Al di fuori dell'UE, si registra il buon andamento delle esportazioni verso gli USA e l'area asiatica. È stata invece particolarmente marcata la diminuzione delle vendite dirette in Russia (-30,0 per cento), che si è concentrata nei settori di tradizionale specializzazione della regione, quali calzature, elettrodomestici e mobili, e ha contribuito per 1,4 punti percentuali al calo complessivo delle esportazioni marchigiane.

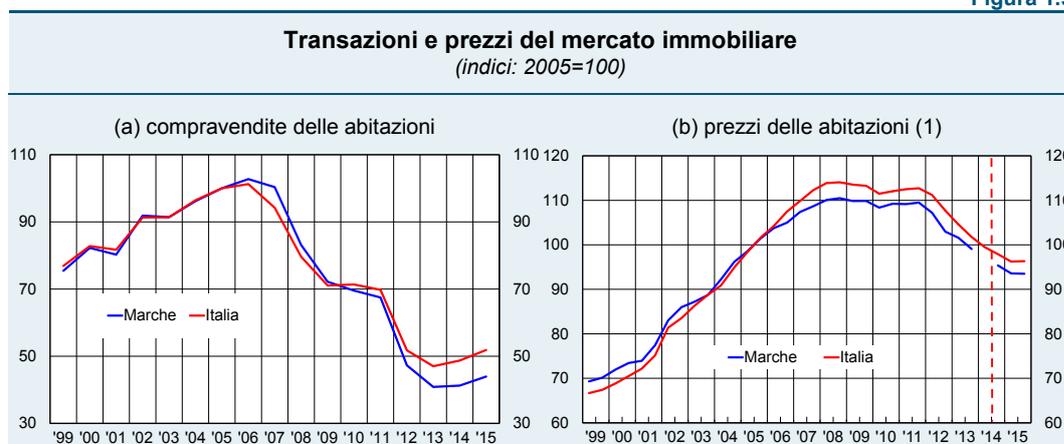
Le importazioni sono salite del 5,3 per cento. Sono aumentati in misura significativa gli acquisti di prodotti chimici e di farmaci. In connessione con l'operatività della raffineria di Falconara si sono fortemente ridotte le importazioni di petrolio greggio e sono di contro aumentate quelle di prodotti petroliferi raffinati.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2015 si è avuta una modesta ripresa della produzione edile (0,7 per cento, secondo Confindustria Marche), che resta su livelli di gran lunga inferiori a quelli registrati prima della crisi. L'incremento ha riguardato l'edilizia privata (abitativa e non), mentre l'attività del comparto dei lavori pubblici rimane debole.

Si sta intensificando il recupero della domanda di abitazioni (fig. 1.9a). Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate il vo-

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale.

lume degli scambi in regione è aumentato del 6,6 per cento, in accelerazione rispetto al 2015 e in linea con quanto osservato a livello nazionale. Il calo dei prezzi delle abitazioni, in atto dal 2012, si è attenuato (fig. 1.9b). Il livello delle quotazioni immobiliari rimane peraltro molto eterogeneo tra aree urbane e non urbane e, al loro interno, tra il centro e la periferia (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

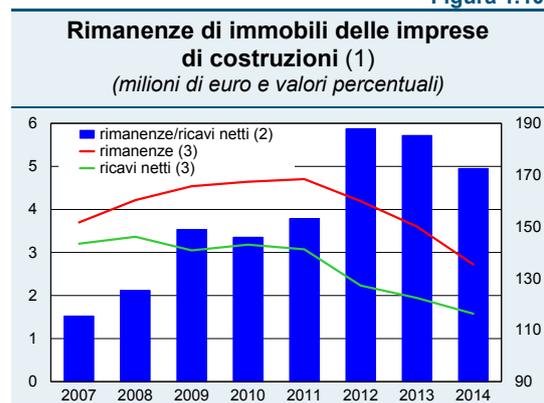
Sul versante delle opere pubbliche, secondo l'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, l'importo dei lavori appaltati è diminuito di quasi il 20 per cento, accompagnandosi a una riduzione del numero dei progetti di circa il 30 per cento. È calato anche l'importo delle gare bandite (di circa il 7 per cento, secondo il CRESME).

Gli effetti della lunga recessione. – *L'attività delle costruzioni nelle Marche ha iniziato a contrarsi nel 2008, come nel resto del Paese, dopo una fase espansiva durata più di un decennio. Secondo i dati Istat, in regione è stata più accentuata che in Italia sia la crescita del valore aggiunto dell'edilizia (a prezzi costanti) realizzata tra il 1997 e il 2007, sia la flessione degli anni successivi. Tra il 2008 e il 2013, in particolare, si è osservato nelle Marche un calo complessivo di oltre il 37 per cento (circa 9 punti in più che nel Paese); nel 2013 il livello del valore aggiunto era inferiore persino rispetto al precedente minimo ciclico del 1998, di quasi 17 punti percentuali.*

Durante la fase recessiva si è avuta anche una forte contrazione della base produttiva: le difficoltà delle imprese delle costruzioni, in presenza della forte e prolungata contrazione della domanda, sono state accentuate dal loro elevato grado di indebitamento (cfr. il paragrafo: La situazione economica e finanziaria delle imprese).

La consistenza di immobili invenduti rimane molto elevata. Alcune indicazioni in proposito possono essere ricavate dall'analisi dei bilanci delle società di capitali marchigiane del settore, osservando il rapporto tra le rimanenze di immobili e fabbricati (compresi quelli in costruzione) e i ricavi netti. Tale indice di invenduto è fortemente salito fino al 2012, per poi scendere solo parzialmente (fig. 1.10).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono comprese le società immobiliari. – (2) Rapporto percentuale; scala di destra. – (3) Milioni di euro; scala di sinistra.

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle case sono molto eterogenei sul territorio: i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro sono tra i fattori che influenzano le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case. Questi ultimi, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'OMI relativi al 2015, nelle Marche il prezzo delle case è di poco inferiore a 1.400 euro al metro quadro, circa il 10 per cento in meno rispetto alla media nazionale (tav. r1). Nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani il costo delle case è prossimo ai 1.600 euro al metro quadro; nel co-

mune principale (centroide) degli SLL urbani, che tende a coincidere sia con il luogo di lavoro sia con quello di consumo, il prezzo al metro quadro sale a circa 1.800 euro, quasi un terzo superiore alla media regionale. Il divario nei prezzi tra poli centrali e periferici registrato nelle Marche risulta meno intenso di quello medio nazionale.

Tavola r1

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Marche					
Totale	1.637	1.884	1.424	1.147	1.385
di cui: SLL urbani	1.809	2.047	1.674	1.134	1.587
di cui: SLL di Ancona	1.486	1.606	1.566	1.087	1.314
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
di cui: SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La variabilità dei prezzi delle case sul territorio dipende, infatti, sia dalla diversa domanda di abitazioni (connessa alla distribuzione della popolazione e delle attività economiche sul territorio), sia da altri fattori quali la disponibilità di spazi edificabili, le caratteristiche delle case e la dotazione di infrastrutture. In regione la densità della popolazione è di 160 abitanti per chilometro quadrato, più bassa della media nazionale di quasi un quinto (tav. r2). La minore pressione abitativa si riflette anche in un più contenuto consumo di suolo, sia in termini di superficie occupata da centri abitati sia come altezza degli edifici.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate dai prezzi delle case e dalla distanza dal luogo di lavoro. In base ai dati del censimento del 2011, in regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello dove risiedono sono circa 250.000, pari al 15,5 per cento della popolazione (14,8 in Italia). La maggiore incidenza del fenomeno del pendolarismo è da porre in connessione con un tasso di occupazione più alto, attività produttive più diffuse sul territorio e tempi medi di spostamento inferiori alla media nazionale, tali da rendere meno costosa la lontananza dal luogo di lavoro.

I prezzi delle case sono correlati anche con la condizione socioeconomica della popolazione. Da un lato, la popolazione si localizza sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa; dall'altro, le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, integrati con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il reddito medio annuo dei contribuenti marchigiani è di poco inferiore ai 18.000 euro, l'1,5 per cento in meno rispetto alla media nazionale. Anche per il reddito esiste, inoltre, un gradiente centro-periferia: è più elevato nei comuni degli SLL urbani, in particolare nel

comune centroide, e diminuisce spostandosi verso quelli più periferici. Tuttavia il gradiente reddituale è significativamente più contenuto di quello dei prezzi delle case. Nel centro dell'SLL, il costo delle abitazioni assorbe pertanto una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti. Tale evidenza suggerisce l'esistenza di benefici non monetari associati al vivere in centro che compensano il maggiore costo delle abitazioni.

Tavola r2

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL Urbani	di cui: Comune centroide	SLL del capoluogo regionale	di cui: Comune centroide	Totale
Marche					
Densità della popolazione (1)	532	774	610	805	160
Quota superficie occupata da centri abitati	13,3	18,4	15,3	19,1	5,0
Quota edifici con oltre 3 piani	15,0	18,2	17,5	25,1	9,2
Quota abitazioni di proprietà	75,1	73,2	75,3	72,4	76,8
Superficie media delle abitazioni (2)	99,7	100,2	97,9	97,4	103,4
Reddito netto per contribuente (3)	19.623	20.317	20.157	20.889	17.869
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	8,1	8,9	6,4	6,9	8,0
Italia					
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

I servizi

Nel 2015 l'attività dei servizi nelle Marche è cresciuta, seppure a un ritmo ancora modesto. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore, che in regione rappresenta quasi il 70 per cento di quello complessivo, è aumentato dello 0,4 per cento; vi ha influito il recupero della spesa per consumi delle famiglie. In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese dei servizi privati non finanziari, si è mantenuto positivo per il secondo anno consecutivo il saldo tra la quota di imprese che hanno incrementato il proprio fatturato e la quota di quelle che hanno subito una riduzione.

Il commercio. – In base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic, nel 2015 la spesa delle famiglie marchigiane per beni durevoli è aumentata del 5,8 per cento. Tra le voci di consumo è calata la spesa destinata all'acquisto di prodotti elet-

tronici, mentre è aumentata solo di poco quella per i mobili; l'incremento più rilevante ha interessato il mercato delle automobili, soprattutto nel segmento del nuovo. A conferma di questo andamento, i dati forniti dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA) riportano per il 2015 un sensibile aumento delle immatricolazioni di autovetture (11,8 per cento), sebbene inferiore (di 4 punti percentuali) a quello nazionale. Una crescita delle immatricolazioni ancora più consistente (circa il 22 per cento) ha riguardato i veicoli commerciali leggeri.

Il turismo. – In base ai dati comunicati dalla Regione Marche, nel periodo gennaio-agosto del 2015 è cresciuto l'afflusso di turisti in regione (tav. a11): l'incremento delle presenze è stato superiore al 3 per cento rispetto al medesimo periodo del 2014 e ha riguardato sia i turisti italiani sia, in maggiore misura, quelli stranieri, per i quali è aumentata la durata media del soggiorno. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2015 la spesa sostenuta dagli stranieri ospitati in hotel e villaggi della regione è cresciuta del 5,8 per cento.

I trasporti. – Secondo i dati dell'Autorità portuale, il traffico di merci nel porto di Ancona è rimasto stabile nel corso del 2015, dopo il sensibile incremento osservato nell'anno precedente (tav. a12). L'aumento della quantità di merci movimentate su tir e trailer è stato sostanzialmente compensato dalla riduzione del traffico di merci solide; è proseguita la dinamica crescente della movimentazione di merci mediante container. Il numero di passeggeri in transito nel porto si è invece ulteriormente ridotto, del 6 per cento (pari a 70.000 unità tra imbarchi e sbarchi). In particolare, è diminuito il movimento di passeggeri dei traghetti sulla direttrice greca e su quella albanese; di contro, il movimento di crocieristi è aumentato solo in misura contenuta, dopo il netto calo dell'anno precedente.

Nello scalo aeroportuale di Ancona-Falconara il movimento di viaggiatori è invece tornato ad aumentare. In base ai dati diffusi da Assaeroporti, nel 2015 il numero di passeggeri sui voli che hanno servito lo scalo è cresciuto di 40.000 unità (8,4 per cento), principalmente per effetto della componente nazionale (in aumento di circa il 20 per cento, raggiungendo un totale di quasi 200.000 passeggeri), mentre quella internazionale è cresciuta in misura più contenuta (3 per cento, portandosi a circa 315.000 unità).

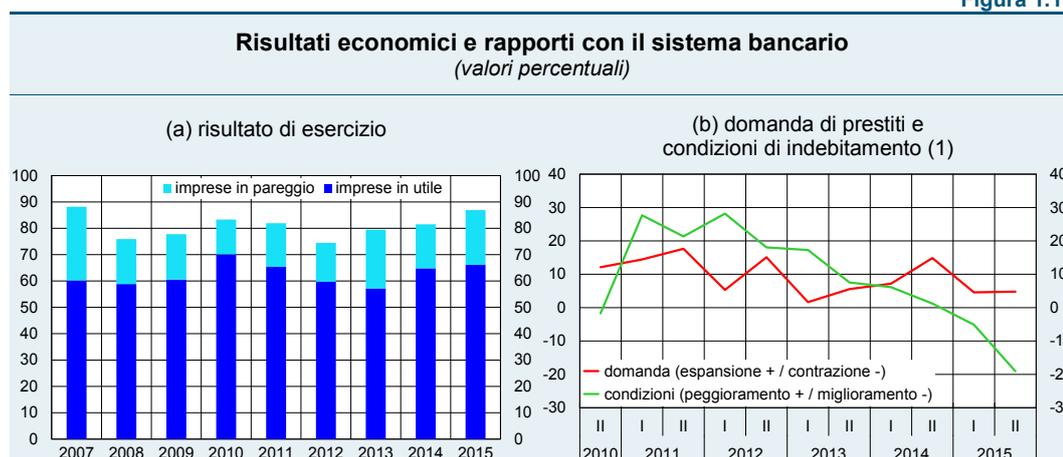
Con riferimento al trasporto su gomma, infine, i dati forniti dalla società Autostrade per l'Italia riportano per il 2015 un incremento del traffico sulle tratte autostradali marchigiane pari al 3,8 per cento in termini di chilometri percorsi, sia per i veicoli leggeri sia per quelli pesanti.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese marchigiane dell'industria e dei servizi, nel 2015 è proseguito il miglioramento della situazione economica e finanziaria. La percentuale di aziende che ha conseguito un utile d'esercizio è ulteriormente cresciuta, portandosi al 66 per cento (fig. 1.11a). Nelle valutazioni degli intervistati, le condizioni di indebitamento continuano a migliorare: nella seconda parte del 2015, la quota di chi ha segnalato un allentamento ha supe-

rato di quasi un quinto quella di chi ha osservato una restrizione (fig. 1.11b; cfr. anche, per la valutazione della domanda e offerta di credito fornita dal sistema bancario, il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Anche dal lato delle relazioni commerciali, le tensioni emerse nel corso della crisi si sono ulteriormente attenuate, originando una riduzione dei giorni di ritardo dei pagamenti mediamente rilevati dagli imprenditori su transazioni con controparti nazionali.

Figura 1.11

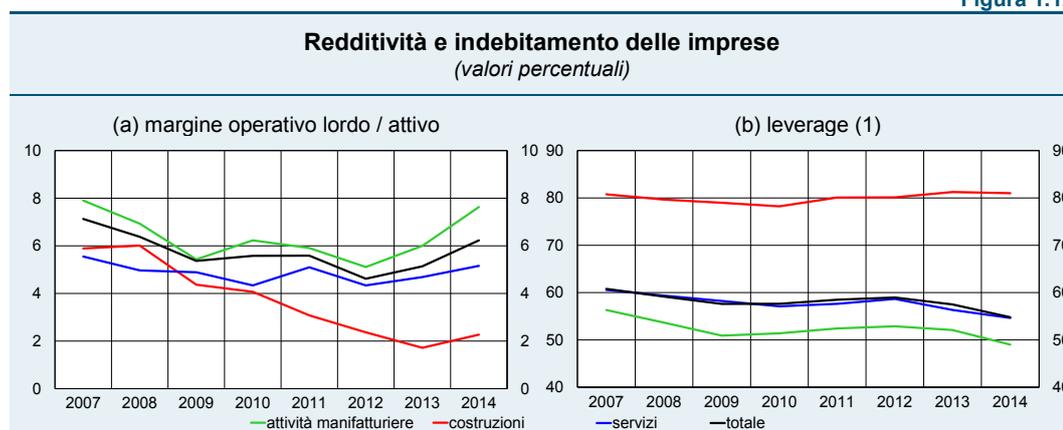


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indicatore della domanda di prestiti è calcolato come saldo tra la quota di risposte che indicano un aumento della domanda e la quota di quelle che indicano una diminuzione; l'indicatore delle condizioni di indebitamento è espresso dal saldo tra la quota di risposte che indicano un peggioramento delle condizioni e la quota di quelle che indicano un miglioramento.

L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione, disponibili negli archivi di Cerved Group fino al 2014, mostra un miglioramento della redditività nel biennio 2013-2014, che rimane però inferiore ai livelli pre-crisi, specie nel comparto edile (fig. 1.12a e tav. a13); in particolare, la redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è salita al 6,2 per cento nel 2014. Anche grazie al calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è fortemente ridotta, portandosi sotto il 25 per cento.

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

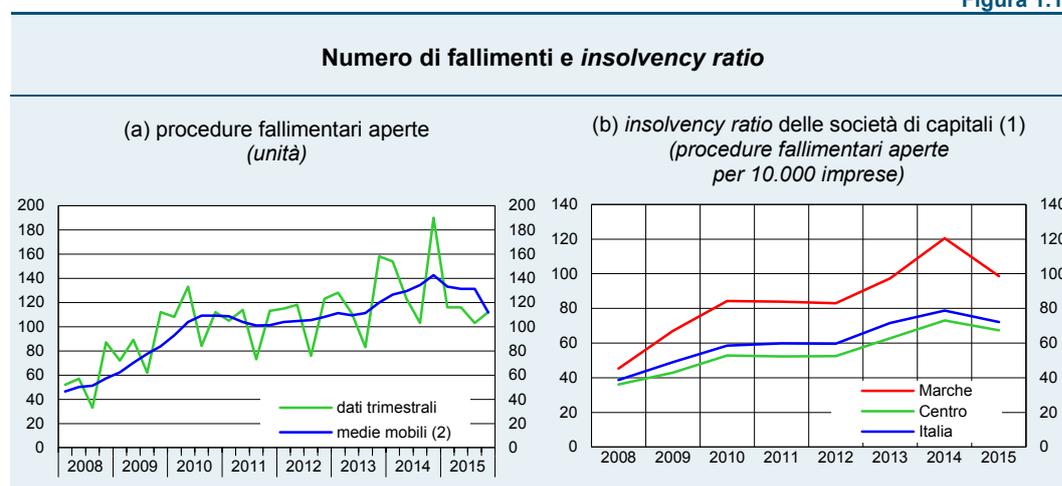
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Negli anni di crisi il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) ha seguito una dinamica decrescente, che si è accentuata nel periodo più recente: l'indicatore si è così portato al 54,8 per cento nel 2014, 2,7 punti percentuali in meno rispetto al 2013 e 6 punti in meno rispetto al 2007 (fig. 1.12b). Larga parte di questo calo è però dovuta all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*). Le condizioni finanziarie risultano più tese nel comparto delle costruzioni, dove sia il leverage sia il rapporto tra debiti finanziari e fatturato sono assai più elevati della media. Il peso delle componenti più liquide nei bilanci delle imprese marchigiane è progressivamente salito, raggiungendo un picco storico nel 2014.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2015 il numero di procedure fallimentari è tornato a scendere (di oltre 120 unità, corrispondenti a un calo di oltre il 20 per cento; fig. 1.13a). Con riferimento alle società di capitali, nel 2015 sono state avviate nelle Marche poco meno di 100 procedure fallimentari per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*; fig. 1.13b e tav. a15), un dato superiore a quello medio nazionale. L'indicatore si è ridotto di oltre 20 punti rispetto al 2014, quando aveva raggiunto il suo valore massimo. La riduzione è riconducibile a tutti i settori di attività economica e in particolare all'industria, in cui l'*insolvency ratio* è sceso (da 199 a 125) al di sotto del livello osservato nelle costruzioni (145).

Nel 2015 è diminuito anche il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (a circa 2.070 unità, 230 in meno rispetto al 2014). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2015 a 346 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 397 nell'anno precedente).

Figura 1.13



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

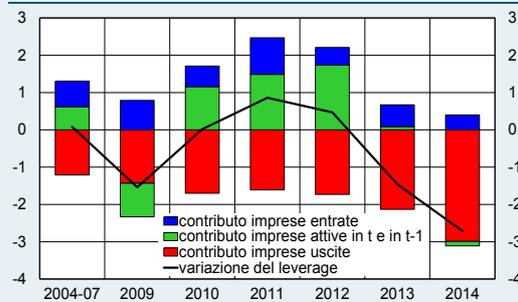
In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014 si è accentuata la riduzione del leverage delle imprese regionali, in atto dal 2013 (fig. r2 e tav. a14). La diminuzione su base annua è stata di 2,7 punti percentuali.

Larga parte del calo del leverage è riconducibile alle società uscite dal campione (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento medi più elevati. Anche le imprese attive, contrariamente a quanto registrato nel quadriennio precedente, hanno ridotto il grado di indebitamento, sebbene in misura contenuta. A tali andamenti si è parzialmente contrapposto il contributo delle nuove imprese (ovvero quelle che si sono aggiunte al campione nel 2014), che sono risultate leggermente più indebitate della media.

Per le imprese attive, la riduzione del leverage osservata nel 2014 è dovuta al lieve calo dei debiti finanziari, mentre il patrimonio netto è rimasto sostanzialmente stabile (fig. r3a). Tra il 2011 e il 2013 si era invece verificata una riduzione del patrimonio netto, in presenza di risultati economici negativi, non compensati dagli apporti di nuovo capitale; la distribuzione dei dividendi concorre anch'essa alla riduzione del patrimonio netto, sebbene negli anni di crisi le politiche di distribuzione siano divenute più restrittive nel confronto col periodo pre-crisi (fig. r3b).

Figura r2

Andamento del leverage (1)
(variazioni e valori percentuali)

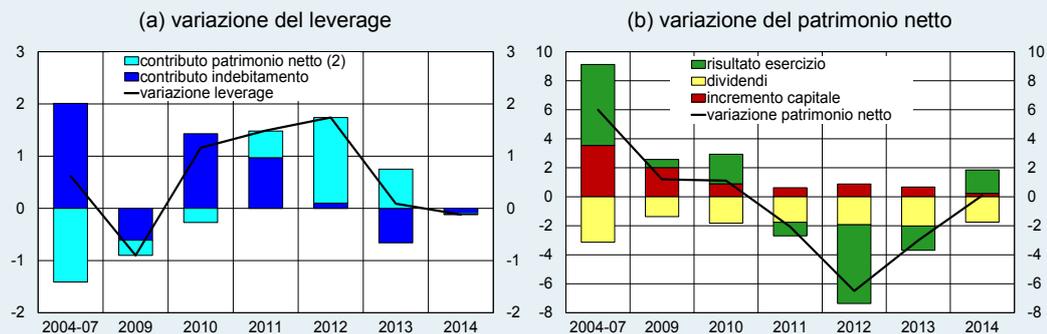


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r3

Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione annuale del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno t e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2015 sono emersi segnali di miglioramento delle condizioni dell'occupazione nelle Marche, che si sono concentrati nell'ultima parte dell'anno, riflettendo anche un effetto di anticipazione dovuto alla prevista riduzione, a partire dal gennaio 2016, degli sgravi contributivi sulle attivazioni di contratti a tempo indeterminato.

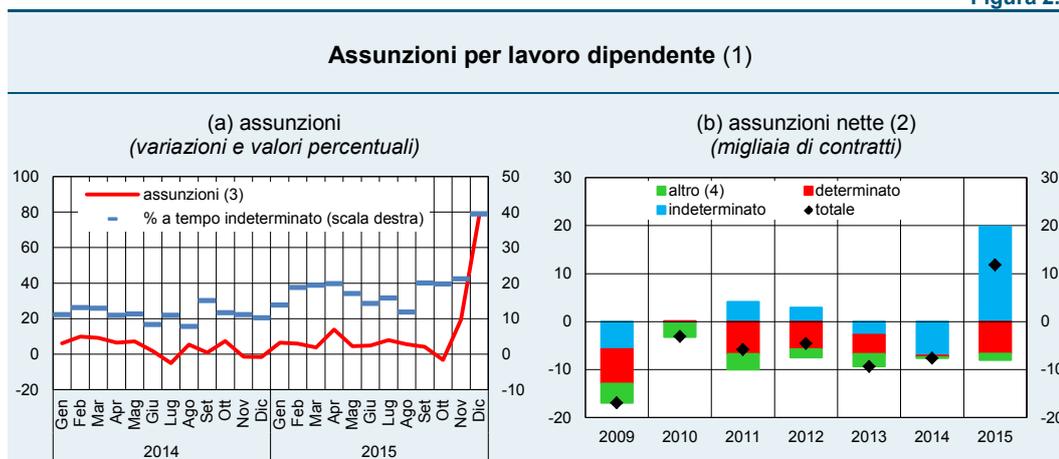
Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, che tendono tuttavia a cogliere con ritardo fenomeni concentrati nell'ultima parte del periodo di riferimento, nella media del 2015 l'occupazione complessiva nelle Marche è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2014 (tav. a16), a fronte di una crescita dello 0,8 per cento in Italia. Il tasso di occupazione è leggermente sceso, al 62,1 per cento (56,3 per cento in Italia).

Sono emersi andamenti differenziati tra le diverse componenti. La dinamica dell'occupazione è stata più favorevole per gli uomini e per la popolazione più anziana. La disaggregazione per classi di età, in particolare, mostra che l'occupazione è diminuita per le persone tra i 25 e 34 anni ed è per contro proseguita la crescita per le persone di almeno 55 anni, il cui tasso di occupazione è salito al 54,0 per cento (tav. a17). Tra i settori, gli occupati sono cresciuti nei servizi e nell'agricoltura, mentre sono calati nell'industria e, soprattutto, nelle costruzioni (tav. a16).

Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie diffusi dalla rete SeCO, che basandosi sulle segnalazioni dei datori di lavoro tendono a intercettare l'andamento dell'occupazione dipendente più tempestivamente delle rilevazioni Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2015 le assunzioni hanno accelerato a oltre il 10 per cento (tav. a18).

L'incremento delle assunzioni si è concentrato nell'ultima parte dell'anno e ha riguardato in misura crescente la componente a tempo indeterminato, la cui incidenza è salita al 19,3 per cento, dall'11,4 del 2014, sfiorando il 40 per cento a dicembre (fig. 2.1a). L'occupazione a tempo indeterminato ha beneficiato della nuova disciplina dei rapporti di lavoro e soprattutto della possibilità per i datori di lavoro di usufruire degli sgravi contributivi previsti per i rapporti attivati sino alla fine dello scorso anno, prima della loro riduzione in vigore dall'inizio del 2016. Nel complesso del 2015, secondo i dati amministrativi diffusi dall'INPS, circa il 65 per cento delle attivazioni di rapporti lavorativi a tempo indeterminato si è avvalso degli esoneri contributivi.

Le assunzioni sono aumentate maggiormente nel segmento maschile e tra gli italiani (cfr. il riquadro: *I lavoratori stranieri e i richiedenti asilo*). Si conferma più debole la dinamica delle assunzioni per le persone più giovani rispetto alle classi di età più elevata. Quasi il 70 per cento dell'incremento delle assunzioni ha interessato il terziario, mentre circa un quarto è ascrivibile al manifatturiero (tav. a18).



Fonte: elaborazioni su dati SeCO e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Sono inclusi i contratti a tempo indeterminato, a termine, di somministrazione e di apprendistato; sono esclusi i contratti di lavoro para-subordinato, intermittente e domestico. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni. – (3) Variazioni sul periodo corrispondente. – (4) Comprende l'apprendistato e la somministrazione.

Hanno contribuito alla stabilizzazione dell'occupazione pure le trasformazioni di contratti a termine in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anch'esse beneficiarie degli sgravi, e le conferme dei lavoratori assunti con contratto di apprendistato. Considerando anche le trasformazioni, nel 2015 i contratti stabili hanno rappresentato circa il 25 per cento dei nuovi rapporti di lavoro subordinato, quasi 10 punti percentuali in più rispetto al 2014. Al netto delle cessazioni, la cui crescita si è attenuata dal 2,7 allo 0,8 per cento, nel 2015 sono stati attivati quasi 12.000 nuovi contratti di lavoro dipendente (fig. 2.1b), che rappresentano circa un quarto dei rapporti di lavoro venuti meno tra il 2009 e il 2014.

Anche nel 2015 il ricorso al lavoro accessorio mediante l'utilizzo di buoni lavoro (voucher) è proseguito su ritmi sostenuti. Secondo i dati INPS, nelle Marche sono stati venduti oltre 5 milioni di voucher dell'importo unitario di 10 euro, con un aumento del 61 per cento rispetto al 2014. I voucher venduti in regione rappresentano il 4,4 per cento del totale nazionale.

I LAVORATORI STRANIERI E I RICHIEDENTI ASILO

Secondo i dati dell'Istat, nella media del triennio 2013-15 nelle Marche i lavoratori stranieri costituivano il 9,5 per cento dell'occupazione complessiva (10,2 in Italia). Il loro tasso di occupazione, pari al 52,7 per cento, era inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto a quello degli italiani; in presenza di una partecipazione al mercato del lavoro in linea con quella domestica, gli stranieri presentavano un tasso di disoccupazione (22,2 per cento, cresciuto di 7,7 punti dal precedente triennio) maggiore di quello degli italiani di oltre 13 punti. Tale tasso di disoccupazione era più elevato anche nel confronto con quello registrato dagli stranieri su scala nazionale, di oltre 5 punti. Secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, la forza lavoro straniera ha beneficiato meno di quella italiana dell'aumento delle assunzioni nel 2015: per gli stranieri i contratti di lavoro dipendente presso imprese marchigiane sono cresciuti del 4,2 per cento, a fronte dell'11,6 tra gli italiani. Queste differenti dinamiche dipendono anche da un effetto di composizione settoriale, poiché

gli stranieri trovano impiego soprattutto nelle costruzioni e nell'industria, settori che nel 2015 hanno conseguito una performance occupazionale inferiore a quella dei servizi.

Secondo stime relative al periodo 2009-2015, il divario occupazionale sfavorevole agli immigrati si amplia se si considerano nello specifico gli stranieri titolari dello status di rifugiato o richiedente asilo (identificati come quegli individui appartenenti alle nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014), anche a causa dei maggiori vincoli normativi che frenano, almeno inizialmente, la loro partecipazione al mercato del lavoro.

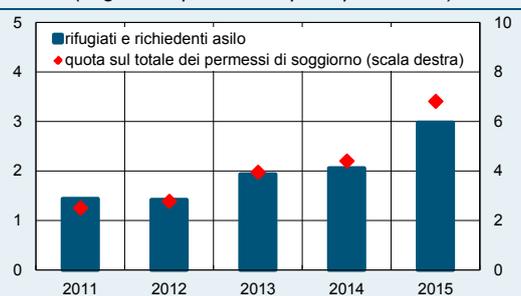
In base ai dati dell'Istat, a inizio 2015 gli stranieri titolari di una forma di protezione internazionale (per brevità "rifugiati"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo erano nelle Marche circa 3.000, pari al 2,1 per cento della popolazione straniera residente in regione e al 6,8 di quella non comunitaria, valori in linea con quelli medi nazionali. Pur rimanendo ancora un dato contenuto rispetto ai permessi per motivi di lavoro, dal 2011, in seguito alle tensioni geopolitiche che hanno coinvolto prima il nord dell'Africa e poi il Medio Oriente, il numero dei rifugiati e dei richiedenti asilo è più che raddoppiato (fig. r4).

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2015 nelle Marche gli immigrati accolti nelle strutture destinate a ricevere titolari di una forma di protezione internazionale e richiedenti asilo corrispondevano a 2 ogni mille abitanti (in linea con la media nazionale) e al 3,0 per cento delle presenze nelle strutture in Italia.

In base a dati preliminari, nel 2015 le domande di protezione internazionale gestite nelle Marche sono state circa 3.700 (il 4,4 per cento di quelle presentate in Italia), in aumento del 55 per cento rispetto al 2014, quando già risultavano cumulate circa 1.600 richieste di protezione internazionale in attesa di audizione (il 3,2 per cento delle richieste pendenti a livello nazionale).

Figura r4

Titolari di permessi di soggiorno per rifugiati e richiedenti asilo (1)
(migliaia di persone e quote percentuali)



Fonte: Istat.

(1) Numero di stranieri non comunitari titolari di un permesso di soggiorno per rifugiati e per i richiedenti asilo. Dati al 1° gennaio. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Secondo le rilevazioni Istat, nel 2015 l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente stabile (-0,2 per cento; -0,1 a livello nazionale). Alla crescita della partecipazione al mercato del lavoro per gli uomini si è contrapposto un calo per le donne, il cui tasso di attività è sceso di 1,5 punti percentuali, al 61,0 per cento (-0,3 punti percentuali in Italia, al 54,4 per cento).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite dell'1,6 per cento rispetto al 2014 (-6,3 in Italia); il tasso di disoccupazione è così sceso di 0,2 punti percentuali, al 9,9 per cento (tav. a16), a fronte di una riduzione di 0,8 punti in Italia, in cui però si attesta su valori più elevati (11,9 per cento; fig. 2.2).

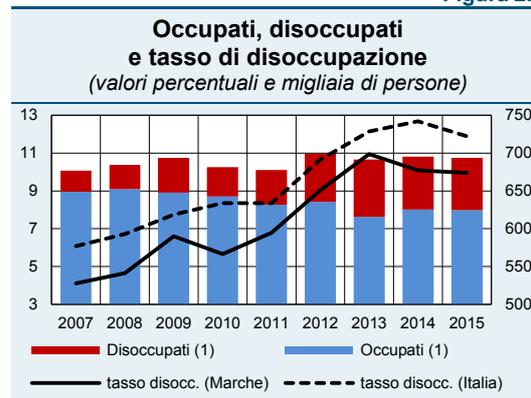
Per la prima volta da cinque anni è diminuito il tasso di disoccupazione per i giovani con meno di 25 anni (tav. a17), rimanendo comunque di molto superiore ai livelli pre-crisi.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2015 è sceso di 1,1 punti, collocandosi al 4,7 per cento (6,9 in Italia). L'incidenza di questa categoria sul totale dei disoccupati è pari al 46,9 per cento, significativamente inferiore a quella rilevata per l'intero Paese (58,1 per cento). Nella media del periodo 2013-15, i disoccupati di lunga durata erano per l'11,2 per cento laureati (1,7 punti in più che in Italia); la quota dei giovani con meno di 35 anni e quella di coloro che non avevano mai lavorato (rispettivamente pari a circa il 40 e il 23 per cento) risultavano più contenute rispetto ai corrispondenti valori nazionali (48 e 34 per cento).

Gli ammortizzatori sociali. – Secondo i dati dell'INPS, nel 2015 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite di circa un terzo rispetto all'anno precedente (tav. a19). Il calo ha interessato tutte le componenti; la flessione è stata più contenuta per quella ordinaria, sulla cui diminuzione ha influito principalmente il blocco autorizzativo disposto per l'allineamento alle nuove disposizioni normative sugli ammortizzatori sociali (fig. 2.3). Il calo delle ore di CIG è stato più intenso della media nei comparti manifatturieri della meccanica e del legno e mobile, nell'edilizia e nel settore commerciale (tav. a19). Nel primo trimestre del 2016 le ore complessivamente autorizzate sono risultate in linea rispetto al corrispondente periodo del 2015.

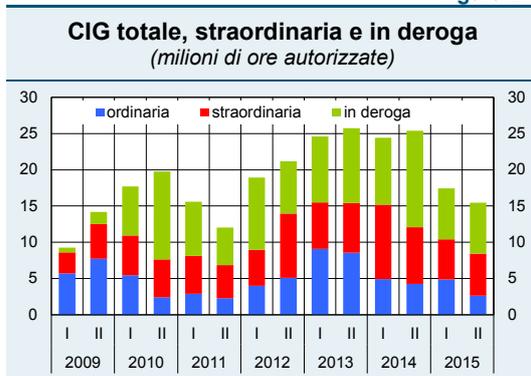
In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2015 l'incidenza dei lavoratori equivalenti a tempo pieno in CIG sul totale dei dipendenti è scesa all'1,2 per cento, dall'1,9 del 2014 (allo 0,7 per cento, dall'1,2, in Italia). Tra gli altri interventi, secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie, gli ingressi nelle liste di mobilità per licenziamenti collettivi si sono attestati intorno a 3.500 nel 2015, circa la metà di quelli del 2014.

Figura 2.2



Fonte: Istat. Medie annuali. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) Scala destra.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Dati semestrali. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

I percorsi accademici, l'offerta e l'attrattività dell'università

In Italia la scolarizzazione terziaria è bassa nel confronto internazionale: nel 2014 i 30-34enni in possesso di una laurea erano il 23,9 per cento, una quota ancora lontana dall'obiettivo del 40 per cento da raggiungere, in ambito europeo, entro il 2020. La quota riflette sia una bassa propensione a iscriversi all'università, sia le difficoltà di completamento dei percorsi di studio.

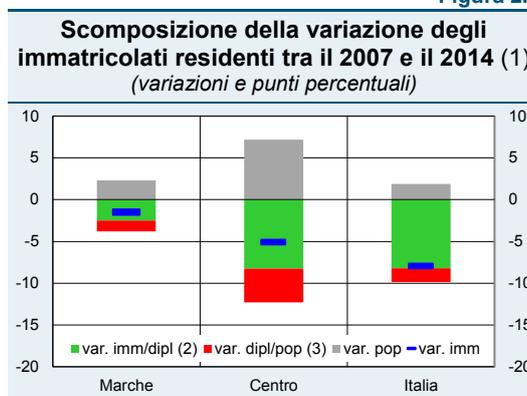
Tra il 2007 e il 2014, le immatricolazioni dei giovani di 18-20 anni residenti nelle Marche sono lievemente diminuite, ma meno che in Italia. Rispetto alla media italiana, i percorsi accademici degli studenti marchigiani sono migliori e più rapidi, soprattutto per merito di chi si iscrive fuori regione. Il sistema universitario locale, anche grazie a un'offerta formativa ampia, attrae un numero crescente di studenti da altre regioni, che registrano però risultati mediamente inferiori a quelli dei residenti.

Percorsi accademici dei giovani residenti nelle Marche. – Tra il 2007 (ultimo anno prima della crisi) e il 2014 le immatricolazioni di giovani marchigiani di 18-20 anni di età sono diminuite dell'1,5 per cento, meno che nel Centro e in Italia (rispettivamente, -5,1 e -8,0). Il calo, avvenuto nonostante la crescita della popolazione di età corrispondente, è stato determinato soprattutto da una minore propensione dei neodiplomati a proseguire gli studi, cui si è aggiunta anche una flessione nella quota di giovani che arrivano al diploma (fig. 2.4).

Il tasso di immatricolazione e quello di completamento degli studi dei giovani marchigiani rimangono peraltro su livelli elevati rispetto alla media nazionale. Prendendo le coorti di 18-20enni dell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR residenti in regione e immatricolati negli anni 2004-07, emerge che il 48,0 per cento dei giovani si immatricola all'università, a fronte del 43,3 per cento a livello nazionale. Una volta intrapresi gli studi terziari, il 54,7 per cento completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo (oltre 10 punti percentuali più che in Italia); tale quota sale al 63,3 per cento considerando i laureati fino a quattro anni dalla fine del corso. Ne deriva che, nella media delle coorti considerate, il 26,3 per cento dei marchigiani si laurea in corso, o al più con un anno di ritardo; tale valore è il più elevato fra le regioni italiane. La quota sale al 30,4 per cento per quelli che si laureano entro quattro anni dal termine della durata regolare degli studi (tav. a20).

Il vantaggio degli studenti marchigiani nel tasso di completamento degli studi comincia a manifestarsi già al primo anno, quando il 45,0 per cento degli immatricolati, nella media delle coorti 2008-2013, ha ottenuto almeno 40 crediti formativi su 60 (38,7 per cento la media italiana) e solo il 9,7 per cento ha abbandonato gli studi (11,4

Figura 2.4



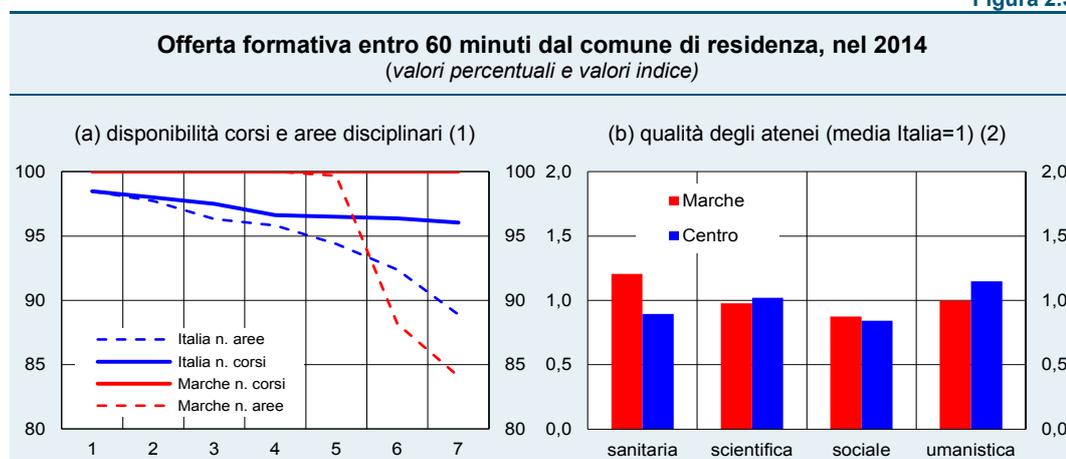
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.

per cento in Italia). Le performance migliori sono quelle di coloro che si immatricolano presso atenei al di fuori della regione; è soprattutto a costoro che si deve il vantaggio rispetto alla media italiana. Chi si immatricola nella stessa provincia di residenza esibisce in media tassi di successo e percentuali di abbandono peggiori, anche se comunque migliori all'analogo dato per l'Italia (tav. a21).

Offerta formativa e attrattività degli atenei della regione. – Tra il 2007 e il 2014 gli immatricolati in corsi di laurea attivi in regione sono aumentati dell'11,5 per cento, soprattutto per effetto della crescita di studenti provenienti da altre regioni (prevalentemente dal Mezzogiorno), la cui quota sul totale degli immatricolati negli atenei marchigiani è salita dal 23,3 al 35,1 per cento. A differenza di quanto si osserva a livello nazionale, gli studenti che provengono da un'altra area geografica, pur essendo più preparati della media dei loro rispettivi correzionali, evidenziano risultati meno buoni rispetto agli immatricolati residenti, sia come voto di diploma, sia come numero di crediti conseguiti al primo anno; il loro tasso di abbandono è, tuttavia, inferiore di quello degli studenti locali (tav. a22).

Nello stesso periodo è aumentato del 9,7 per cento il numero dei giovani residenti nelle Marche che si iscrivono a corsi di laurea fuori della regione; la loro quota sul totale degli immatricolati marchigiani si è portata al 30,0 per cento (21,0 a livello nazionale). Poiché quasi la metà di essi si dirige nella vicina Emilia-Romagna, la distanza media tra il luogo di residenza e quello di immatricolazione, pari a 57 chilometri, è inferiore a quelle rilevate per il Centro e per l'Italia (circa 100 chilometri).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti attesi "eccellenti" nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell'area disciplinare (posta pari a 1).

La mobilità degli studenti dipende anche dalla disponibilità – in termini di quantità, varietà e qualità – di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza. Nelle Marche, la totalità della popolazione di 18-20 anni di età ha a disposizione, entro un tempo di percorrenza di 60 minuti dal comune di residenza, fino a sette corsi di laurea e a cinque diverse aree disciplinari, mentre nel resto del Paese la quota della popolazione di pari età con un'analogha disponibilità è più bassa (fig. 2.5a).

Sotto l'aspetto della qualità dell'offerta formativa, secondo un esercizio di valutazione effettuato dall'Anur (seppur parziale, essendo riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-2010), emerge un quadro piuttosto differenziato in base alle aree disciplinari. Entro 60 minuti dal comune di residenza, i giovani marchigiani possono accedere a corsi di laurea di atenei che riportano una quota di prodotti di ricerca giudicati "eccellenti" superiore alla media italiana in campo sanitario, in linea con il dato nazionale nelle discipline umanistiche e scientifiche e inferiore nelle scienze sociali (ancorché superiore alla media del Centro; fig. 2.5b).

Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie

Nel 2015 il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, i trasferimenti pubblici e la stabilizzazione dei prezzi hanno influito positivamente sul potere di acquisto delle famiglie; i consumi hanno registrato una moderata crescita ed è migliorata la percezione delle famiglie riguardo la propria situazione economica.

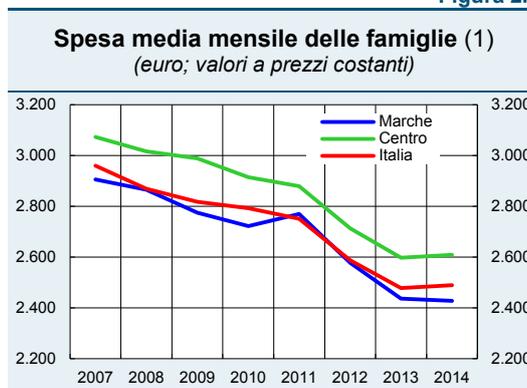
In base agli ultimi dati pubblicati dall'Istat, riferiti al 2014, il reddito disponibile pro capite in termini reali delle famiglie marchigiane era pari a circa 18.000 euro. Nel confronto con il 2011, il reddito disponibile era diminuito del 4,8 per cento (in Italia del 5,9 per cento), soprattutto per effetto del calo delle unità di lavoro occupate, solo in parte mitigato dalle maggiori prestazioni sociali (tav. a23).

I consumi e la propensione al risparmio. – Secondo i conti territoriali dell'Istat, nel 2014 i consumi delle famiglie effettuati in regione sono lievemente cresciuti rispetto al 2013 (dello 0,6 per cento; 0,4 in Italia; tav. a23), dopo il calo del 7,3 per cento tra il 2011 e il 2013. In particolare, è tornato a crescere il consumo dei beni durevoli, che era sceso di oltre un quinto nel precedente triennio.

In base all'Indagine Istat sulla spesa delle famiglie residenti, nel 2014 la spesa media mensile era pari a circa 2.400 euro. Dal 2011 la spesa è diminuita del 12,0 per cento in termini reali, più di quanto è avvenuto nel Centro e nell'intero Paese (rispettivamente -9,4 e -9,5 per cento; fig. 2.6).

Riflettendo la debole variazione sia dei consumi sia del reddito disponibile (fig. 2.7a), la propensione al risparmio si è stabilizzata nel 2014 dopo essere aumentata nel precedente biennio, quando la contrazione dei consumi aveva superato quella del reddito; vi avevano influito anche motivazioni precauzionali, stante l'incertezza delle famiglie sull'evoluzione della loro condizione economica. Nel 2014 e soprattutto nel 2015 sono invece emersi segnali di miglioramento di queste valutazioni: l'indicatore qualitativo, calcolato come saldo tra la quota di famiglie che ritengono le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di quelle che le considerano

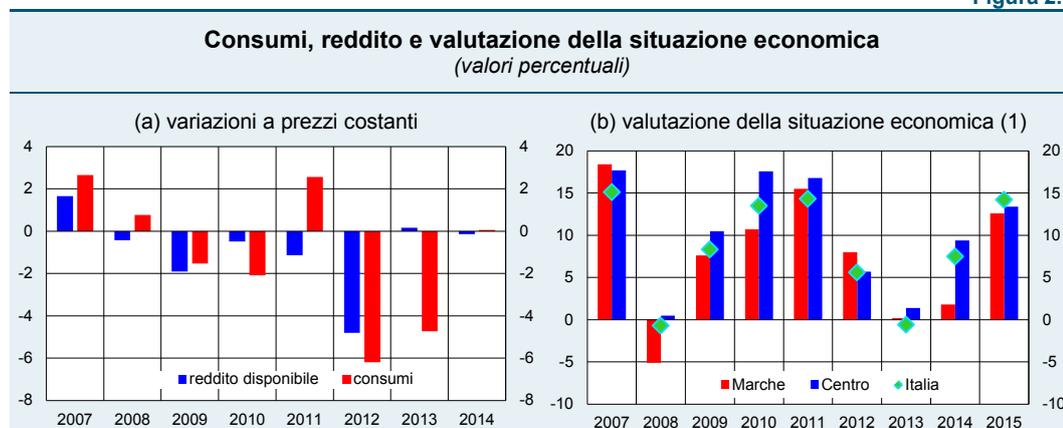
Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie italiane*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Spesa media per famiglia. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

scarse o insufficienti, è aumentato significativamente, anche se meno che nella media nazionale (fig. 2.7b).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti territoriali e Indagine sui consumi delle famiglie italiane, Indagine multiscopo*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse e insufficienti.

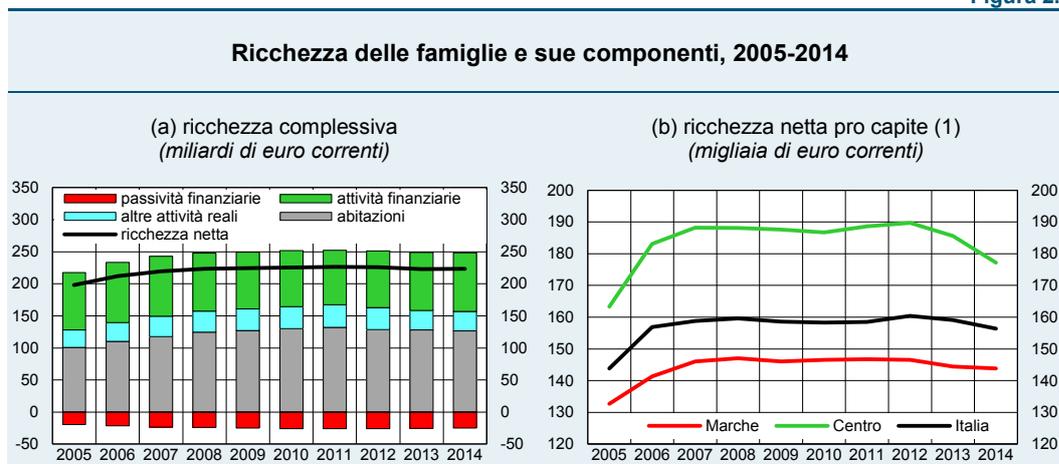
Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale. – In base all'indagine Istat-Silc del 2014, che rileva i redditi dell'anno precedente, nelle Marche le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) erano pari a poco meno di un quinto della popolazione, un'incidenza inferiore sia a quella italiana sia a quella dell'Unione europea a 15 paesi (28 e 23 per cento circa, rispettivamente). Come in Italia, la categoria più debole risulta quella dei cittadini stranieri (cfr. il riquadro: *I lavoratori stranieri e i richiedenti asilo*). Nel 2014 il 32,5 per cento degli stranieri residenti nelle Marche risultava povero o escluso socialmente (37,0 per cento nella media nazionale); tale quota, sebbene in diminuzione rispetto al 2013, era ancora superiore di 11,2 punti percentuali nel confronto con il 2007.

La ricchezza delle famiglie

Al termine del 2014, in base a recenti stime, la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) marchigiane, incluse anche le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a 223,4 miliardi di euro (fig. 2.8a e tav. a24), pari a 7,8 volte il reddito lordo disponibile (tav. a25).

Tra la fine del 2005 (primo anno dal quale i dati dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria risultano disponibili con continuità) e quella del 2014 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 12,9 per cento, meno che a livello nazionale (14,2 per cento). In termini pro capite essa era pari a circa 144.000 euro al termine del 2014 (circa 156.000 nella media del Paese), in aumento dell'8,4 per cento dalla fine del 2005, contro l'8,8 dell'Italia. Nel decennio considerato si è così lievemente ampliato il differenziale negativo della ricchezza netta regionale pro capite rispetto a quella nazionale (fig. 2.8b).

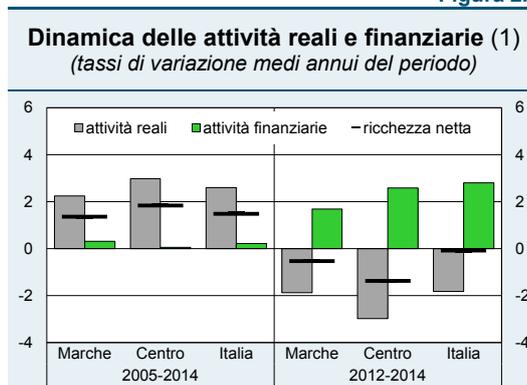
Figura 2.8



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Se fino al 2012 la ricchezza netta nelle Marche è cresciuta in linea con quella italiana, la differenza è maturata nel biennio 2013-14 quando essa è diminuita dello 0,5 per cento all'anno in regione, mentre in Italia è rimasta sostanzialmente stabile. Tale scostamento rispetto al dato nazionale è dipeso soprattutto dalla minore crescita del valore delle attività finanziarie (fig. 2.9). Correggendo per la variazione dei prezzi al consumo registrata a livello nazionale, nell'intero decennio considerato la ricchezza netta risulterebbe in flessione dello 0,4 per cento all'anno.

Figura 2.9



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

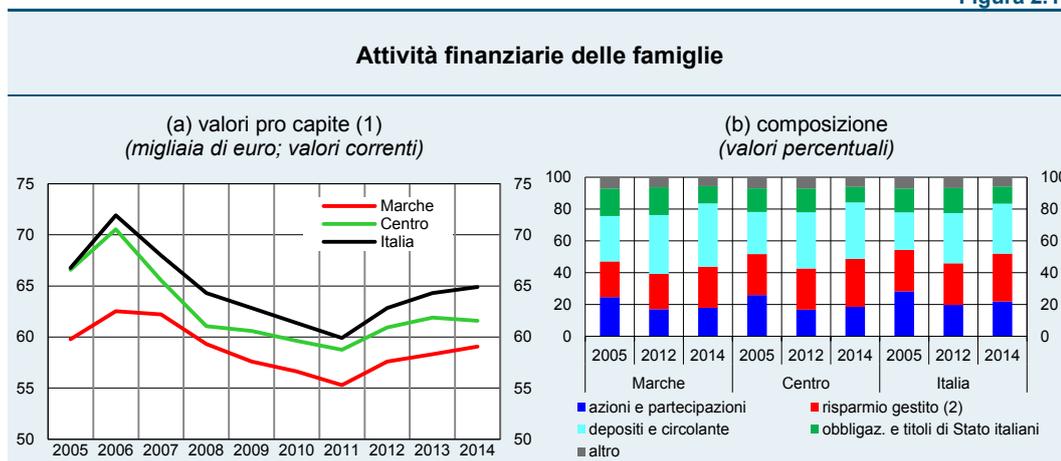
Le attività reali. – Le attività reali, che costituiscono tradizionalmente la parte più rilevante della ricchezza lorda, si attestavano nelle Marche a circa il 63 per cento dell'aggregato complessivo alla fine del 2014; in termini pro capite tali attività ammontavano a circa 101.000 euro (107.000 nel Paese).

Oltre i quattro quinti della ricchezza reale erano costituiti da abitazioni, il cui valore, misurato a prezzi correnti, è salito complessivamente di oltre il 25 per cento nell'intero decennio considerato. L'aumento si è verificato nel periodo 2005-2011 ed è stato seguito da una flessione negli anni successivi, in connessione soprattutto con la dinamica delle quotazioni immobiliari.

Le attività e le passività finanziarie. – Tra il 2005 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) detenute dalle famiglie marchigiane è salito da 89,2 a 91,7 miliardi, con un aumento complessivo del 2,9 per cento (2,1 in Italia), concentratosi negli ultimi due anni del periodo.

La ricchezza finanziaria lorda detenuta in media da ogni residente in regione alla fine del 2014 era di circa 59.000 euro, un valore inferiore all'analogo dato per l'Italia (fig. 2.10a). Al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza ammontava a 2,3 volte il reddito disponibile, un dato inferiore a quanto rilevato nel Paese (2,8), ma in linea con le regioni del Centro.

Figura 2.10



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La ricchezza finanziaria lorda delle famiglie marchigiane si componeva per il 40 per cento di attività maggiormente liquide (circolante e depositi bancari e postali), in crescita di oltre 11 punti percentuali rispetto al 2005; poco più di un quarto dell'aggregato era riconducibile al risparmio gestito, in lieve crescita, mentre si era contratta complessivamente di 15 punti la quota degli altri strumenti finanziari (titoli pubblici, azioni e obbligazioni private), che costituivano poco più di un terzo della ricchezza finanziaria lorda (fig. 2.10b). Nel portafoglio delle famiglie marchigiane, depositi e circolante evidenziano un maggior peso anche nel confronto con l'intero Paese, mentre tende a essere minore l'incidenza del risparmio gestito e di quello investito in azioni.

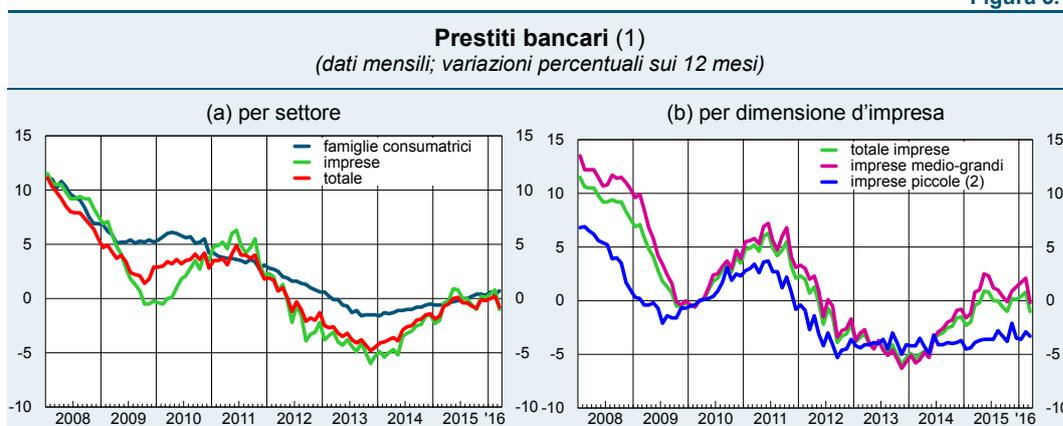
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2015 la dinamica dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale è progressivamente migliorata, in linea con la dinamica nazionale, per stabilizzarsi alla fine dell'anno (-0,2 per cento, dal -1,4 di fine 2014; fig. 3.1a e tav. 3.1); tale tendenza è sostanzialmente confermata anche dai dati riferiti a marzo 2016. L'andamento del credito riflette il più favorevole quadro congiunturale e in particolare la ripresa della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli e abitazioni e di quella delle imprese per investimenti; la domanda da parte di famiglie e imprese ha incontrato condizioni di accesso al credito più distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

I finanziamenti bancari al settore produttivo, dopo un triennio di contrazione, sono tornati moderatamente a crescere nel 2015 (0,1 per cento in dicembre; -1,5 alla fine del 2014), con andamenti però divergenti tra classi dimensionali di impresa: l'incremento ha interessato i prestiti alle aziende con almeno 20 addetti (1,3 per cento), mentre quelli alle imprese di minori dimensioni si sono ancora contratti a un ritmo analogo a quello del 2014 (-3,5 per cento; fig. 3.1b). Anche i prestiti alle famiglie consumatrici, per i quali negli anni precedenti il calo era stato meno intenso nel confronto con le imprese, sono tornati lievemente a espandersi nel 2015 (0,3 per cento; -0,5 nel 2014; fig. 3.1a e tav. 3.1).

L'incremento dei finanziamenti è riconducibile alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali (2,1 per cento), a fronte di un ulteriore calo per le altre categorie di intermediari (-1,3 per cento).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,3	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,6	-1,3
Giu. 2013	-5,4	-3,1	-9,4	-3,8	-3,7	-4,0	-3,2	-0,7	-3,2
Dic. 2013	-8,1	-4,3	-9,9	-5,3	-5,7	-4,1	-2,8	-1,5	-4,5
Giu. 2014	-6,6	-2,7	-3,1	-3,5	-3,5	-3,2	-2,7	-1,1	-2,9
Dic. 2014	-6,1	-1,2	-1,3	-1,5	-0,8	-3,7	-3,0	-0,5	-1,4
Mar. 2015	-4,3	-0,5	-1,1	-0,4	0,8	-3,9	-2,9	-0,6	-0,7
Giu. 2015	-5,1	0,3	-4,2	0,8	2,3	-3,6	-2,5	-0,2	0,1
Set. 2015	-6,0	-0,5	-5,1	-0,6	0,4	-3,3	-2,4	0,2	-0,7
Dic. 2015	-1,8	-0,1	-5,5	0,1	1,3	-3,5	-2,7	0,3	-0,2
Mar. 2016 (4)	-4,4	-0,6	-5,1	-1,0	-0,2	-3,3	-2,4	0,7	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

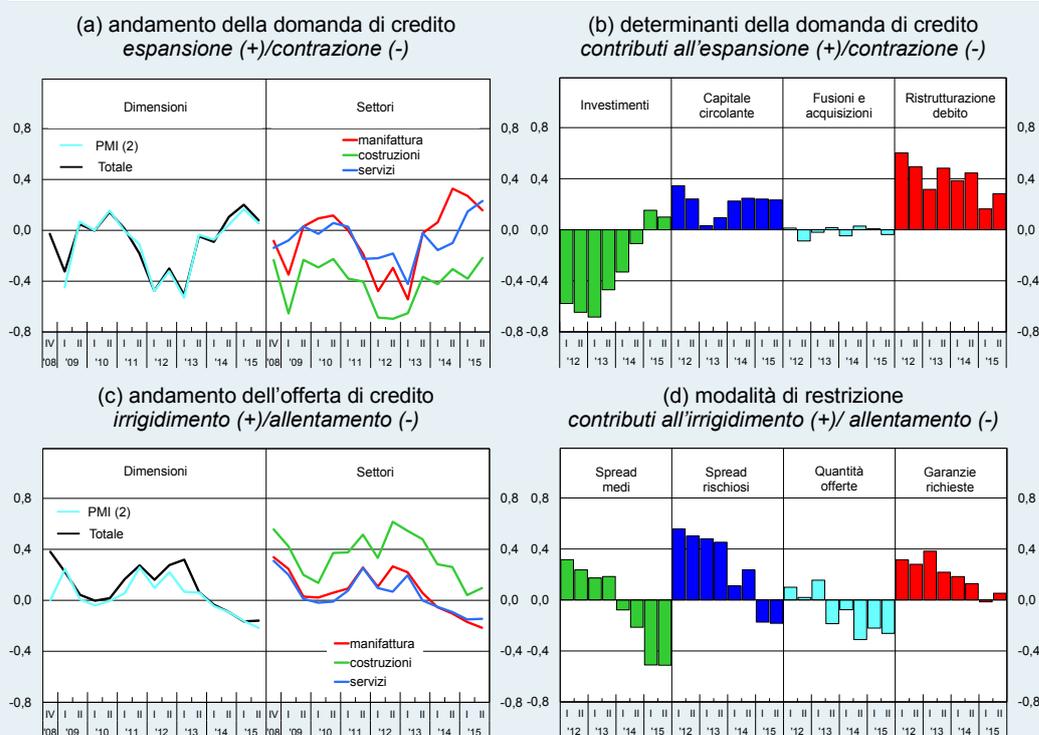
In base alle informazioni raccolte nel mese di febbraio presso gli intermediari mediante la *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2015 la domanda di credito da parte delle imprese ha continuato ad espandersi (fig. r5a); tale dinamica è da ricondurre principalmente alle aziende della manifattura e dei servizi mentre è proseguito, ancorché con minore intensità, il calo per il comparto edile. La domanda continua a essere sostenuta soprattutto da esigenze di ristrutturazione e consolidamento di posizioni debitorie pregresse e dal finanziamento del capitale circolante; nell'anno è però risultata in lieve crescita, per la prima volta dal 2008, anche quella per investimenti produttivi (fig. r5b). Nelle previsioni degli intermediari, nel primo semestre del 2016 la domanda di credito delle imprese dovrebbe ancora rafforzarsi.

Dal lato dell'offerta, nel 2015 è proseguito il processo di allentamento delle condizioni di accesso al credito, che ha interessato tutti i comparti produttivi a

eccezione delle imprese delle costruzioni, per le quali gli intermediari continuano ad adottare politiche maggiormente prudenti (fig. r5c).

Figura r5

Condizioni del credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (*Regional Bank Lending Survey*).

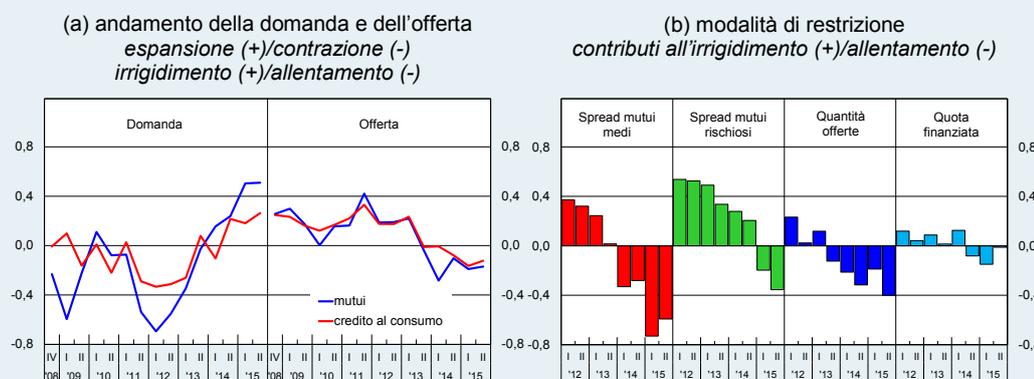
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Sul miglioramento delle condizioni di offerta hanno inciso la maggiore pressione concorrenziale fra gli intermediari e la riduzione dei costi di provvista dovuta anche all'orientamento espansivo della politica monetaria della BCE. I segnali di distensione si sono manifestati soprattutto attraverso un'ulteriore diminuzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti e, in parte, anche alla clientela più rischiosa; sono inoltre cresciute anche le quantità offerte da parte degli intermediari (fig. r5d). Per il primo semestre del 2016 gli operatori prefigurano una stabilizzazione nei criteri di offerta.

Per quanto riguarda le famiglie, l'espansione della domanda di prestiti, già in atto dal primo semestre 2014, è proseguita nel 2015 (fig. r6a), coinvolgendo sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Nelle previsioni degli intermediari, l'incremento della domanda continuerebbe nella prima parte del 2016.

Le condizioni di accesso al credito per le famiglie si sono ulteriormente distese. Con riferimento ai mutui, i segnali di allentamento hanno interessato le quantità offerte e gli *spread* applicati a tutte le posizioni, comprese quelle valutate dagli intermediari come più rischiose (fig. r6b). Per il primo semestre dell'anno in corso, le banche prefigurano politiche di offerta sostanzialmente invariate.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Il credito alle famiglie consumatrici

Nel 2015, dopo oltre due anni, i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie marchigiane sono tornati leggermente a crescere (0,4 per cento a dicembre 2015; -0,4 nel 2014; tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,2	-0,8	-0,5	-0,4	57,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	0,8	2,0	4,4	5,4	17,0
Banche	-1,7	0,6	3,1	5,5	12,4
Società finanziarie	3,3	3,6	5,6	4,6	4,5
Altri prestiti (4)					
Banche	0,6	0,2	-0,1	-0,1	25,9
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,4	-0,1	0,4	0,6	100,0

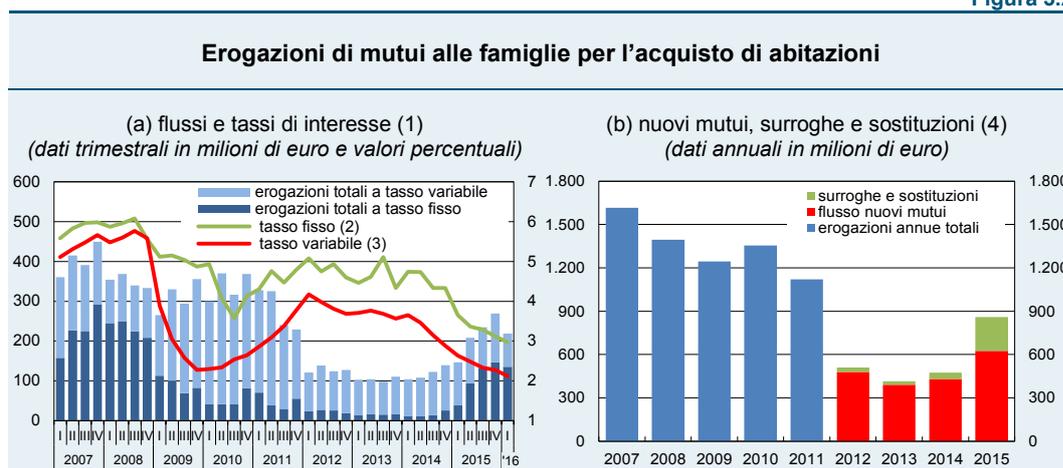
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Si è rafforzata la crescita del credito al consumo (4,4 per cento nel 2015; 0,8 nel 2014), determinata sia dalla ripresa della componente finalizzata dei prestiti, connessa con l'acquisto di beni di consumo durevoli, sia dall'ulteriore incremento dei finanziamenti erogati senza finalità specifiche, quali i prestiti personali e le cessioni del quinto dello stipendio e della pensione.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, si sono quasi stabilizzati (tav. 3.2). Il volume delle nuove erogazioni, infatti, è cresciuto (80 per cento nel 2015) e ha praticamente eguagliato quello dei rimborsi. I tassi di interesse sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono scesi a livelli storicamente molto contenuti (fig. 3.2a e tav. a32). Al fine di beneficiare delle migliori condizioni di prezzo, si è intensificato anche il ricorso da parte delle famiglie già indebitate a surroghe e sostituzioni, che hanno rappresentato quasi il 30 per cento delle erogazioni dell'anno; pure al netto di tali operazioni, i nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni sono comunque notevolmente cresciuti (del 45 per cento circa; fig. 3.2b), più della media nazionale. Nonostante il recupero, le nuove erogazioni di mutui rappresentavano nel 2015 ancora poco più della metà dei flussi registrati nel 2007.

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni non agevolate accese nel periodo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni non agevolate accese nel trimestre. Il TAEG è comprensivo delle spese accessorie (amministrative, istruttorie, assicurative) ed è ottenuto come media ponderata, per gli importi, tra le varie scadenze. Scala di destra. – (2) Tasso predeterminato per almeno 10 anni. – (3) Tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno. – (4) Il dettaglio informativo relativo a nuovi mutui, surroghe e sostituzioni è disponibile dal 2012. I nuovi mutui sono le nuove operazioni effettuate nel periodo. La somma tra surroghe e sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali.

Nel corso del 2015 si sono osservati taluni cambiamenti nelle caratteristiche contrattuali dei mutui. La riduzione del differenziale tra il tasso fisso e il tasso variabile sulle nuove erogazioni ha sospinto i mutui a tasso fisso, che nell'ultimo trimestre del 2015 hanno costituito oltre la metà delle erogazioni totali (da meno di un quinto nel corrispondente periodo dell'anno precedente; fig. 3.2a). In termini di consistenze, la quota di mutui a tasso fisso rimane però contenuta, pari a poco più del 20 per cento. È inoltre ancora diminuito l'importo medio: la quota di quelli stipulati con importo superiore a 150.000 euro è scesa al 20 per cento, il valore più basso dall'inizio della crisi. Questa tendenza riflette la circostanza che le transazioni immobiliari avvengono per importi più contenuti, anche per la flessione dei prezzi delle case. Nel 2015, secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey, è tornato ad aumentare il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (loan-to-value ratio), portandosi al 62 per cento, un valo-

re superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano; la durata media dei nuovi mutui è rimasta stabile a 21 anni mentre la quota di erogazioni con durata pari o superiore a 30 anni si è ridotta di 5 punti percentuali rispetto al 2014, al 15 per cento.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, infine, nel 2015 è ulteriormente scesa la quota di mutui sottoscritti dalla clientela più giovane (con meno di 35 anni), portatasi a circa il 30 per cento, tre punti percentuali in meno rispetto al 2014 e oltre 10 rispetto al 2007.

Il credito alle imprese

Considerando l'aggregato dei prestiti erogati da banche e società finanziarie, nel corso del 2015 la flessione dei finanziamenti alle imprese marchigiane si è sostanzialmente arrestata (-0,3 per cento a dicembre 2015; -2,0 nel 2014; tav. 3.3).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-7,7	-6,4	-7,1	-7,4
di cui: <i>factoring</i>	15,0	13,4	19,8	16,7
Aperture di credito in conto corrente	-17,1	-15,9	-19,6	-20,7
Mutui e altri rischi a scadenza	-7,1	-3,6	-4,3	-4,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-10,7	-10,7	-10,1	-8,3
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-2,3	0,6	2,6	3,0
Costruzioni	-3,0	-2,6	-1,9	-1,9
Servizi	-1,2	-0,4	-3,5	-4,8
Altro (5)	-1,3	5,9	7,3	0,6
Totale (4)	-2,0	0,0	-0,3	-1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

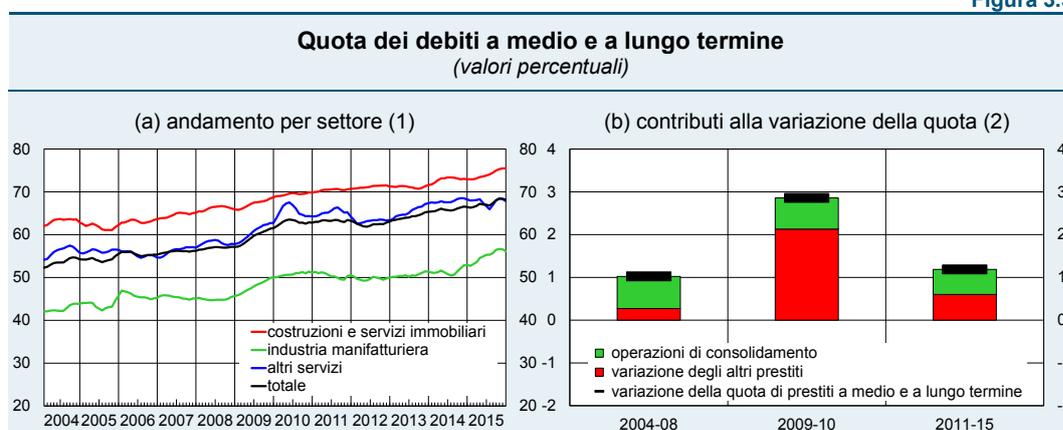
Il miglioramento è attribuibile al settore manifatturiero, dove i prestiti sono cresciuti del 2,6 per cento (-2,3 nel 2014), sospinti dai principali comparti di specializzazione dell'industria marchigiana, quali gli elettrodomestici e il tessile-calzature; nell'anno è inoltre pressoché cessato il calo del credito alle aziende del mobile-arredamento (tav. a28). Il credito ha continuato invece a contrarsi nelle costruzioni e nel terziario, dove la dinamica ha risentito anche del calo dei prestiti alle imprese operanti nel comparto dei servizi immobiliari (tav. a28). Le dinamiche creditizie sono risultate differenziate pure per dimensione e classe di rischio delle imprese, favorendo quelle più grandi e meno rischiose (cfr. il riquadro: *Il credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*).

Nel 2015 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto. Risentendo delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE, nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 5,8 per cento, quasi sette decimi di punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2014 (tav. a32). La riduzione dei tassi di interesse è stata più contenuta per le aziende delle costruzioni e per le imprese di minori dimensioni. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2015 al 3,3 per cento, dal 3,5 dell'analogo periodo del 2014.

Il consolidamento dei debiti durante la crisi. – I dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese marchigiane mostrano che la quota dei prestiti a medio e a lungo termine è in crescita da oltre un decennio per tutti i settori e in misura più marcata per le aziende delle costruzioni e dei servizi immobiliari (fig. 3.3a). L'accelerazione che si è osservata nel biennio 2009-2010 e più recentemente negli ultimi due anni, in corrispondenza dell'ampliamento dello *spread* fra tassi di interesse a breve termine sulle posizioni in essere e quelli sulle nuove erogazioni a media e a lunga scadenza, è da ricondurre principalmente alle imprese manifatturiere e a quelle di minori dimensioni.

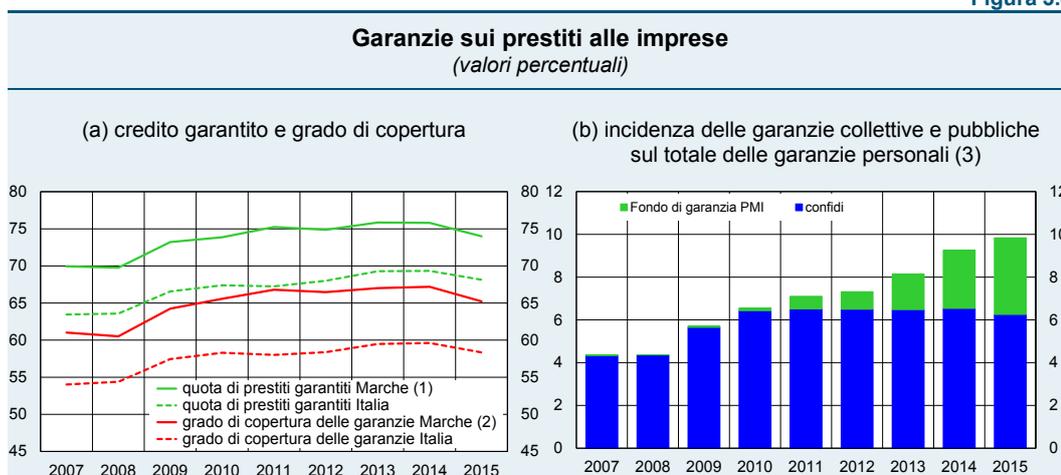
Alla crescita della quota dei finanziamenti con scadenza più protratta hanno contribuito le operazioni di consolidamento del debito, intendendo come tali le accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno a cui corrisponde un'analoga riduzione dei prestiti a breve. Nel periodo 2004-2015 circa il 2,6 per cento delle imprese marchigiane in media d'anno ha effettuato operazioni di consolidamento, senza differenze significative tra gli anni pre-crisi e il periodo di crisi (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi ed elaborazioni sui dati della *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili. – (2) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Le garanzie sui prestiti. – In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il tasso di copertura delle garanzie (pari al rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è sceso di due punti percentuali, al 65,2 per cento (fig. 3.4a). L'incidenza delle garanzie è rimasta significativamente più elevata per le imprese minori e per quelle delle costruzioni (tav. a29).



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzia e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI) e il totale delle garanzie personali. Tra i confidi sono ricomprese anche le garanzie rilasciate dalle finanziarie regionali di garanzia.

Tra i diversi soggetti specializzati nel rilascio di garanzie personali, è aumentato il peso dell'aggregato che ricomprende i confidi, le finanziarie regionali e il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (FPMI), salito al 9,8 per cento dell'ammontare complessivo delle garanzie personali, un valore più che doppio rispetto al 2008 (fig. 3.4b). Tale dinamica è attribuibile principalmente al FPMI, le cui garanzie sono aumentate di circa il 30 per cento, portandone così l'incidenza al 3,6 per cento dell'ammontare complessivo delle garanzie personali (2,7 nel 2014), un valore in linea con il dato medio nazionale. L'attività del FPMI si è focalizzata principalmente sulle imprese della manifattura e dei servizi, che complessivamente assorbono quasi il 90 per cento delle garanzie del Fondo. Dal 2010 è rimasto invece sostanzialmente invariato il peso dei confidi, con una quota di garanzie rilasciate sul totale di quelle personali pari al 6,3 per cento nel 2015 (tav. a29).

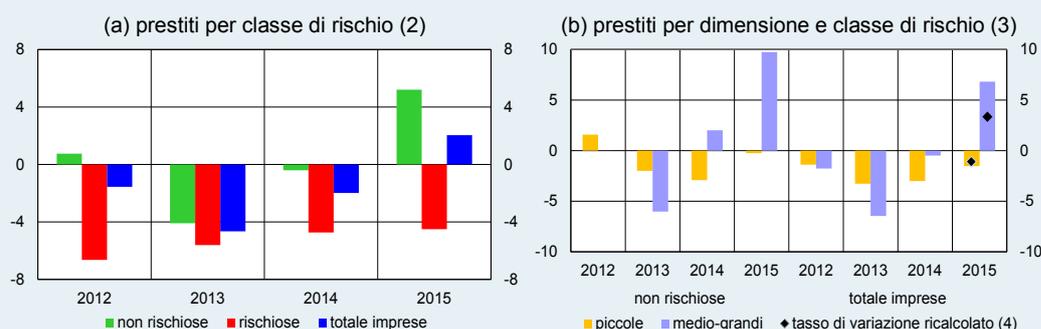
IL CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di oltre 16.000 società di capitali con sede nelle Marche, per le quali nel periodo 2011-15 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2015 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono tornati ad aumentare per le aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (5,2 per cento; fig. r7a). Il credito a quelle rischiose ha invece continuato a ridursi (-4,5 per cento). L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi sono aumentati, mentre quelli alle piccole hanno continuato a diminuire, seppure in attenuazione rispetto al 2014. La differente dinamica del credito tra classi dimensionali di impresa risente in parte del diverso grado di rischiosità dei due gruppi (le aziende rischiose, infatti, incidono di più nella classe dimensionale minore). Nell'ambito delle aziende non rischiose i finanziamenti destinati ai prenditori di minore dimensione sono rimasti

stabili, a fronte di un forte incremento per le imprese medio-grandi (fig. r7b). Riccalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale della dinamica dei prestiti in favore delle imprese medio-grandi quasi si dimezzerebbe, passando da 8,3 a 4,4 punti percentuali.

Figura r7

Prestiti alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2015 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

La qualità del credito

Nel corso del 2015 si è interrotto il miglioramento della qualità dei prestiti che era emerso nel 2014: nella media dei quattro trimestri del 2015, il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo è risultato pari al 4,9 per cento, un valore superiore, seppure leggermente, a quello del 2014 (4,7 per cento; tav. a30). Il tasso di ingresso in sofferenza si è confermato in regione sensibilmente più elevato rispetto al dato medio nazionale.

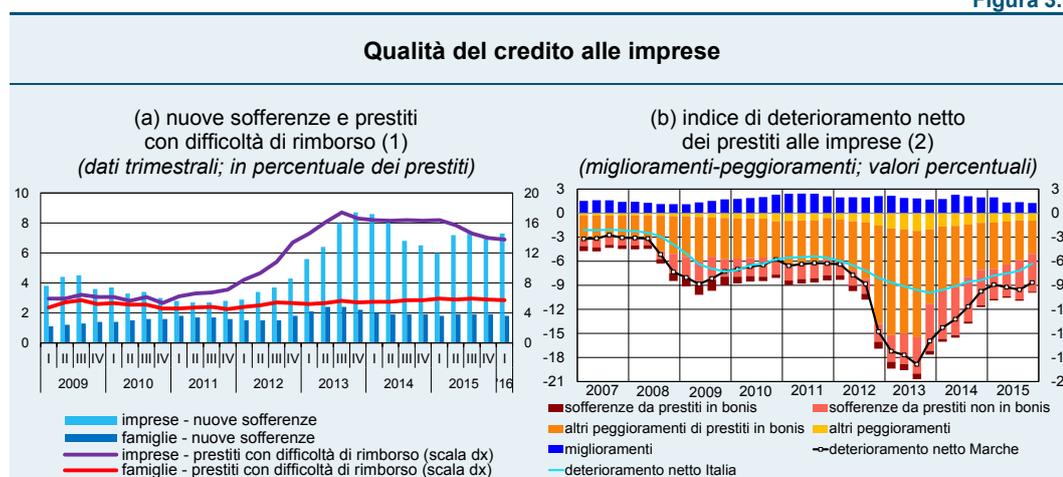
L'indicatore è rimasto stabile all'1,9 per cento per i finanziamenti alle famiglie mentre si è portato al 7,1 per cento per le imprese, sei decimi di punto percentuale in più rispetto al 2014 (fig. 3.5a). Tale andamento è riconducibile principalmente al comparto delle costruzioni, dove il tasso di ingresso in sofferenza ha raggiunto nel 2015 un nuovo picco storico, pari al 21,6 per cento in ragione d'anno. La qualità del credito si è deteriorata, seppure in misura inferiore, anche nei servizi, mentre è rimasta invariata per le imprese manifatturiere.

La rischiosità dei prestiti alle imprese marchigiane è confermata anche dall'analisi basata sui passaggi delle posizioni creditizie tra le diverse classi di rischio:

l'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti, è solo lievemente salito rispetto al 2014 (da -9,8 a -8,7 per cento; fig. 3.5b), a fronte di miglioramenti più consistenti per il complesso del Paese. Larga parte del peggioramento dipende dal passaggio a sofferenza di crediti che avevano già manifestato difficoltà nei rimborsi: il 97 per cento delle nuove sofferenze dell'anno è stato infatti alimentato da tali posizioni.

Segnali cautamente più favorevoli provengono dalla circostanza che sta rallentando il peggioramento (inteso come passaggio tra le posizioni con difficoltà nei rimborsi o a sofferenza) di prestiti in bonis a inizio periodo.

Figura 3.5



(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le nuove sofferenze sono le posizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. A gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea (EBA); per effetto di tale modifica, fino a dicembre 2014 i prestiti con difficoltà di rimborso comprendevano i crediti scaduti, quelli incagliati e ristrutturati. Dal 2015 nella categoria, oltre alle esposizioni scadute e/o sconfinanti, sono ricomprese le nuove categorie delle inadempienze probabili. – (2) Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro trimestri. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Alimentato dai nuovi flussi dell'anno, l'ammontare di sofferenze è ulteriormente cresciuto, ancorché a un ritmo più contenuto rispetto al 2014, portando la loro incidenza sui finanziamenti complessivi al 25 per cento, quota che supera il 30 per cento per le imprese e si attesta al 46 per cento delle costruzioni (tav. a30).

Le consistenze dei prestiti deteriorati diversi dalle sofferenze sono invece leggermente scese in rapporto ai prestiti, all'11,3 per cento (tav. a30). Tale dinamica è attribuibile al calo per le imprese (al 14,0 per cento, dal 16,3 del 2014), mentre la quota relativa alle famiglie è rimasta pressoché invariata (al 5,8 per cento; fig. 3.5a).

Il risparmio finanziario

Nel 2015 i depositi bancari detenuti da famiglie e imprese residenti nelle Marche, che con i titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio, hanno ulteriormente decelerato: la crescita su base annua è risultata pari al 3,2 per cento, a fronte del 5,2 del 2014 (tav. a31).

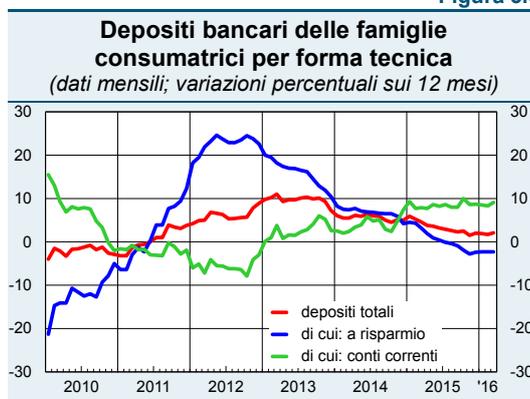
Il rallentamento è riconducibile ai depositi detenuti dalle famiglie, che rappresentano oltre l'80 per cento del totale, cresciuti a dicembre sui dodici mesi del 2,0 per cento (5,0 nell'anno precedente). Tra le forme tecniche, i conti correnti delle famiglie hanno ulteriormente accelerato, mentre i depositi a risparmio, dopo un triennio di forte incremento, hanno iniziato a contrarsi dalla seconda metà dell'anno (fig. 3.6). La crescita dei depositi delle imprese si è invece intensificata (dal 6,4 al 9,4 per cento), in particolare nella componente dei conti correnti, riflettendo le migliorate condizioni di liquidità delle stesse (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*).

Nel 2015 il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie a custodia presso le banche è ancora sceso, dell'8,5 per cento su base annua (-6,0 nel 2014; tav. a31). È proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie che, in presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, hanno rivolto la loro preferenza verso strumenti del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni, il cui peso sui titoli in custodia è ulteriormente aumentato, a circa un terzo alla fine del 2015.

Indicazioni sul contributo dei fattori di domanda e di offerta alla dinamica dei prodotti finanziari provengono dalla Regional Bank Lending Survey. L'indagine mostra che la domanda di depositi da parte delle famiglie marchigiane, dopo una fase di crescita, si è stabilizzata nella seconda parte dell'anno (fig. 3.7). Le famiglie si sono ancora indirizzate verso le quote di Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR); in ulteriore calo sono invece risultate le richieste di obbligazioni bancarie e di titoli di Stato.

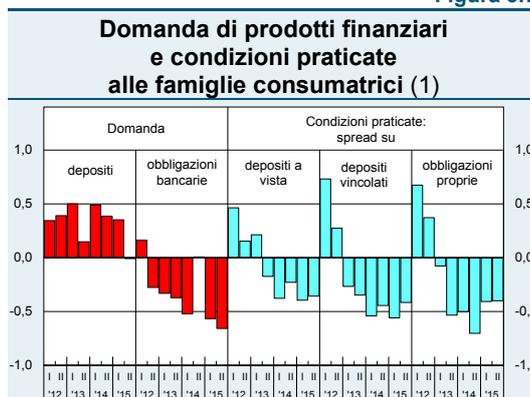
Per quanto riguarda le politiche di offerta, nel corso del 2015 le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione sia sulle obbligazioni emesse, sia sui depositi (fig. 3.7). Tale orientamento potrebbe riflettere anche la maggiore liquidità resasi disponibile agli intermediari a costi contenuti per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Figura 3.7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione (*Regional Bank Lending Survey*).

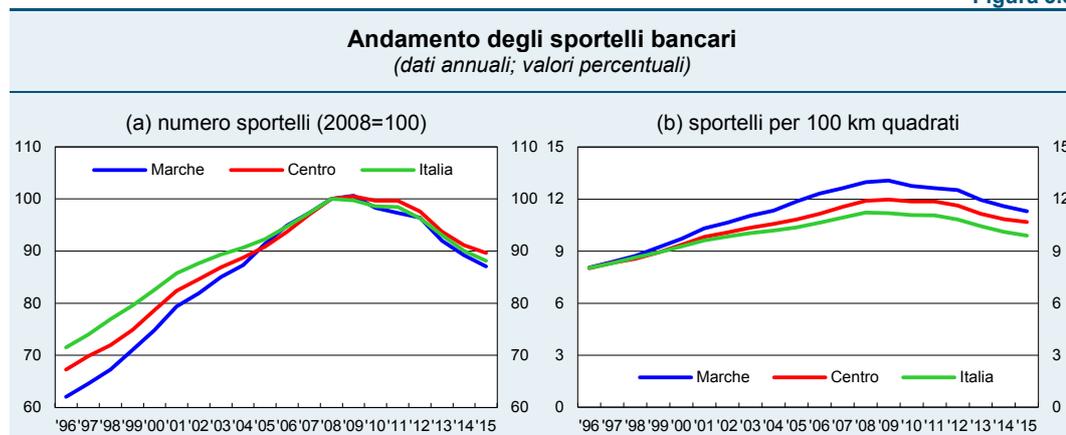
(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nelle Marche alla fine del 2015 erano presenti con almeno uno sportello 66 banche, di cui 26 con sede amministrativa in regione; vi erano inoltre localizzate 5 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), una società di intermediazione mobiliare e una società di gestione del risparmio (tav. a33).

Il 22 novembre dello scorso anno, Banca delle Marche, intermediario di medie dimensioni con sede legale in regione (nel cui mercato creditizio detiene un peso significativo, con una quota di sportelli di quasi il 30 per cento), in amministrazione straordinaria dall'ottobre 2013, è stata assoggettata alla procedura di risoluzione prevista dalla Direttiva europea sul risanamento e la risoluzione delle banche (Bank Recovery and Resolution Directive, BRRD), recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180. La soluzione della crisi è avvenuta mediante la cessione dei crediti in sofferenza (posizioni fortemente deteriorate) a una bad bank appositamente costituita (REV Gestione Crediti spa), delle restanti attività e passività a una banca ponte (Nuova Banca delle Marche spa), la cui vendita sul mercato è in avanzata fase di realizzazione, e la messa in liquidazione della vecchia banca. Le perdite accumulate nel tempo dall'intermediario in crisi sono state assorbite in prima battuta dalle azioni e obbligazioni subordinate, come richiesto dalle norme europee quale condizione per la soluzione ordinata delle crisi bancarie (cfr. Bollettino economico, n. 1, 2016, e sul sito della Banca d'Italia: La crisi di Banca delle Marche).

Figura 3.8



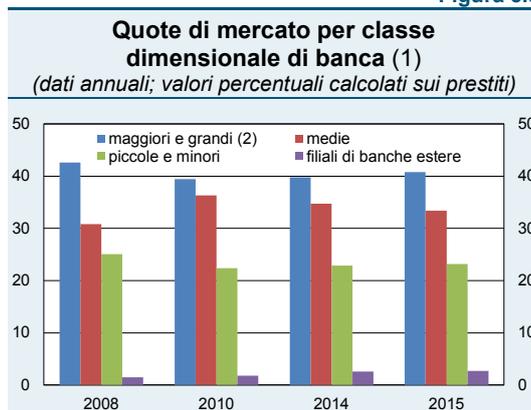
Fonte: Base Dati Statistica e Istat.

Nel 2015 il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, a 1.068 unità (27 in meno rispetto al 2014), proseguendo nel processo di razionalizzazione della rete territoriale, in atto dal 2009 (fig. 3.8a). Tale dinamica è risultata in regione leggermente più intensa che in Italia ed è stata influenzata soprattutto dalla riduzione degli sportelli operata dalle banche classificate come grandi e maggiori (tav. a34), specie a seguito di operazioni di fusione e acquisizione. Tra il 2008 e il 2015 la quota di sportelli di pertinenza di tali intermediari è passata dal 41,4 al 33,8 per cento; tale andamento è stato accompagnato solo da una limitata contrazione del peso degli stessi nel mercato regionale del credito, peraltro con un recupero nell'ultimo anno (fig. 3.9).

Malgrado la flessione del numero di dipendenze bancarie, alla fine del 2015 le Marche continuavano a caratterizzarsi per una densità di sportelli (11,3 unità ogni 100 chilometri quadrati) più elevata della media nazionale (9,9; fig. 3.8b).

Anche il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, è rimasto elevato nel confronto nazionale (Marche: 69,3 sportelli; Italia: 50,6; tav. a34).

Figura 3.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali si basa sulla composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e sul totale dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni. – (2) Tra le banche maggiori sono ricomprese quelle appartenenti ai primi 5 gruppi bancari nazionali.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti Pubblici Territoriali, nel periodo 2012-14 la spesa primaria delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari a 3.231 euro pro capite, valore inferiore del 3,2 per cento a quello registrato nella media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a35); nel triennio considerato essa è calata del 2,1 per cento in media all'anno.

Le spese correnti rappresentano oltre il 90 per cento del totale e sono diminuite in media dello 0,3 per cento all'anno nel triennio 2012-14. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS), tra il 2012 e il 2014 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali delle Marche è stata mediamente pari a 1.036 euro per abitante, un livello superiore a quello della media delle RSO e nazionale rispettivamente dell'11,5 e del 6,4 per cento (tav. a36). Il 96 per cento della spesa è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato, quota analoga a quella osservata mediamente a livello nazionale. Gli esborsi sono diminuiti nel triennio dell'1,6 per cento in media d'anno, in misura meno accentuata del calo degli addetti (-1,8 per cento). Contributi significativi al contenimento della spesa sono giunti dal comparto della sanità e da quello dei Comuni. La flessione del numero di addetti nelle Marche è stata più intensa di quella rilevata nella media delle RSO e dell'Italia (rispettivamente -1,6 e -1,5 per cento). Nel confronto territoriale occorre però tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati (cfr. il paragrafo: La sanità).

La spesa in conto capitale è progressivamente diminuita nel triennio 2012-14 (in media del 15,8 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali delle Marche sono stati pari allo 0,9 per cento nella media del triennio. Il dato è inferiore di 0,1 punti percentuali alla media delle RSO e di 0,3 a quella italiana (tav. a37). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), gli investimenti sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2015, a fronte di una crescita di quasi 12 punti percentuali nella media delle RSO.

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi il 62 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nella realizzazione degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.863 euro, di poco inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a38); nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita in media dello 0,4 per cento annuo, a fronte di una crescita nelle RSO e nella media italiana (rispettivamente dello 0,5 e dello 0,4 per cento).

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO e 1,9 in Italia). Nell'ambito di tali costi la componente relativa alla spesa per il personale, che incide per poco meno della metà, si è ridotta dello 0,3 per cento, anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico. La spesa per acquisto di beni è risultata invece in crescita (3,6 per cento), seppure in misura meno intensa di quanto registrato nella media delle RSO e italiana (rispettivamente 4,4 e 4,2 per cento). Su tale dinamica può aver influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera, collegato anche all'immissione di farmaci innovativi.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dell'1,0 per cento. A crescere sono state la spesa specialistica convenzionata (7,2 per cento) e quella per le altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati. La spesa farmaceutica convenzionata è invece calata dell'1,8 per cento, riflettendo in parte lo spostamento verso forme di distribuzione diretta. Sono risultati in flessione anche gli esborsi per i medici di base e per l'ospedaliera accreditata.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente dalle strutture regionali del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2012-14 dell'1,2 per cento medio annuo. Il calo è stato di poco superiore a quello medio nazionale e ha interessato tutte le componenti, ma in misura più intensa il personale del ruolo amministrativo (tav. a39). La struttura del personale per classi di età risulta, per tutti i ruoli, meno concentrata sulle fasce di età superiori ai 55 anni di quanto avvenga in media a livello nazionale.

La dotazione di personale dipendente del SSN, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2014 superiore in regione rispetto alla media delle RSO e nazionale; il divario era relativamente più elevato per il personale del ruolo tecnico. Il dato complessivo risente comunque del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tenendo conto di tali strutture, la dota-

zione di personale, in rapporto alla popolazione, risulta sostanzialmente in linea con quella media nazionale.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei livelli Essenziali di Assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza collettiva riceve una valutazione in linea sia con la media delle RSO sia con quella delle Regioni che non hanno dovuto adottare un Piano di rientro, mentre l'assistenza distrettuale e, ancor più, quella ospedaliera evidenziano valori dei LEA significativamente più elevati (tav. a40).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nella media del triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali delle Marche sono state pari, al netto di trasferimenti tra enti, a 3.395 euro in termini pro capite e sono diminuite dell'1,8 per cento all'anno. Nel confronto con la media delle RSO è leggermente più rilevante il peso dei trasferimenti (45,1 per cento contro il 44,1; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), più contenuto quello delle entrate tributarie proprie (45,4 per cento a fronte del 48,5 delle RSO).

Nel periodo considerato i tributi propri, pari a 1.542 euro pro capite, sono aumentati dell'1,4 per cento in media all'anno (1.655 euro pro capite nelle RSO, in crescita del 3,9 per cento; tav. a41).

Nel triennio 2012-14 i tributi propri della Regione sono stati pari in media a 984 euro pro capite (1.078 euro nelle RSO) e sono diminuiti dell'1,8 per cento all'anno (sono cresciuti dello 0,7 per cento nelle RSO). La diminuzione degli introiti dell'IRAP e della tassa automobilistica è stata solo in parte compensata dai maggiori incassi dell'addizionale all'Irpef.

Le entrate tributarie proprie delle Province marchigiane sono state pari a 78 euro pro capite, valore analogo a quello osservato in media nelle RSO, e si sono ridotte del 6,7 per cento (cfr. il riquadro: Le Province: dinamiche di bilancio e prospettive di riordino).

I tributi propri dei Comuni sono stati pari a 480 euro pro capite (498 euro nelle RSO) e sono aumentati dell'8,7 per cento in media all'anno (12,6 per cento nelle RSO), principalmente in connessione con il maggior gettito delle imposte immobiliari (11,5 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale. L'aumento dei tributi è stato meno intenso nei Comuni di maggiore dimensione.

I trasferimenti erariali agli enti territoriali marchigiani, comprensivi delle partecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.440 euro pro capite e sono diminuiti nel triennio dell'8,9 per cento (1.452 euro pro capite nelle RSO, in calo del 7,7 per cento). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite più che nella media delle RSO (dell'8,2 e del 6,6 per cento l'anno rispettivamente), raggiungendo un livello sostanzialmente analogo a quello delle altre RSO (1.277 euro pro capite). Le risorse erariali trasferite alle Province, 10 euro pro capite, si sono ridotte del 39,2 per cento (14 euro pro capite nelle RSO, in calo del 18,8 per cento), anche in connessione con la diminuzione di quasi un terzo del fondo sperimentale di riequilibrio. Infine, i trasferimenti erariali ai Comuni, 153 euro pro capite, sono diminuiti dell'11,1 per cento (178 euro pro capite nelle RSO, in calo del 15,3 per cento). La contrazione è stata più intensa per i Comuni medio-piccoli rispetto a quelli di maggiore dimensione.

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali delle Marche sono state pari in media a 322 euro pro capite (252 nelle RSO) e sono aumentate significativamente nel periodo (18,8 per cento, -4,2 nelle RSO).

Nel 2015, secondo i dati del Siope, le entrate correnti degli enti territoriali sono tornate a crescere nelle Marche, a fronte dell'ulteriore calo nelle RSO.

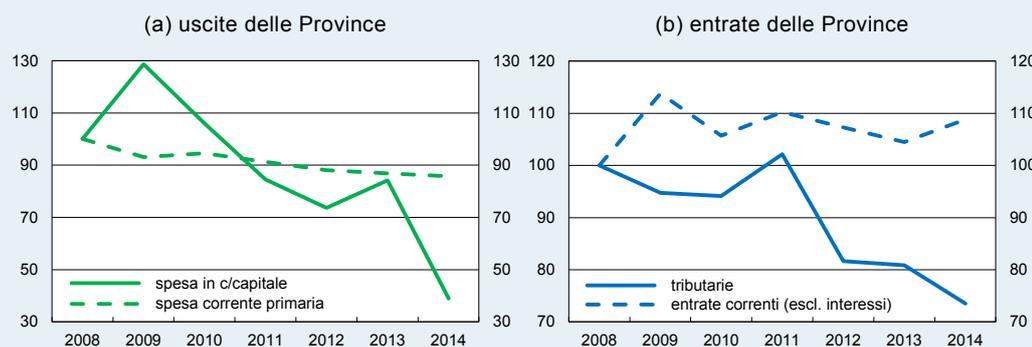
LE PROVINCE: DINAMICHE DI BILANCIO E PROSPETTIVE DI RIORDINO

Il processo di consolidamento dei conti pubblici che ha preso avvio nel 2009 ha coinvolto le Province, interessate – come la generalità degli enti territoriali – da un cospicuo taglio di risorse finanziarie, che si è riflesso sulla dinamica della spesa. Il contenimento degli esborsi è da ricondurre alle disposizioni normative che hanno imposto vincoli alle spese (ad esempio, il Patto di stabilità interno), modificato la *governance* delle Province, determinato un decremento del personale. Nelle Marche nel periodo 2009-2014, in base ai dati di cassa registrati dal Siope, le uscite pro capite delle Province (fig. r8a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si sono ridotte in media annua del 4,6 per cento (-5,8 per cento nelle RSO); la spesa corrente primaria è diminuita del 2,5 per cento all'anno, soprattutto in conseguenza del calo del 3,0 per cento dei costi per il personale, mentre la spesa per gli organi di indirizzo politico è calata del 13,7 per cento. Le uscite in conto capitale sono infine diminuite del 14,5 per cento all'anno.

Nello stesso periodo le entrate correnti delle Province marchigiane hanno evidenziato un aumento medio annuo dell'1,4 per cento (-3,0 per cento nelle RSO; fig. r8b): il calo delle entrate tributarie (-5,0 per cento) è stato più che compensato dall'andamento delle entrate extratributarie e dei trasferimenti correnti (cresciuti rispettivamente del 4,7 e del 7,3 per cento all'anno). Nel 2015, in base alla legge di stabilità e alla legge n. 125 del 6 agosto 2015, per le Province delle Marche è stata stabilita una riduzione di fondi di circa il 9 per cento delle entrate correnti rispetto al livello registrato in media nel triennio 2012-14.

Figura r8

Uscite ed entrate pro capite delle Province (numeri indice: 2008=100)



Fonte: Siope. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In presenza di minori risorse e di spese difficilmente comprimibili, alcune Province hanno sperimentato difficoltà finanziarie. Nelle Marche la Provincia di Ascoli Piceno ha approvato un piano di riequilibrio finanziario: uno dei fattori che hanno determinato tale situazione di difficoltà, secondo la Sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, è rappresentato dagli effetti finanziari de-

rivanti dall'istituzione della Provincia di Fermo, mentre la riduzione dei trasferimenti statali ha ostacolato l'attività di risanamento operata dall'ente.

In questo contesto di attenzione al contenimento della spesa degli enti territoriali, il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province è tornato all'attenzione del legislatore. Dal 2011 un primo insieme di provvedimenti era intervenuto sulla materia con l'obiettivo di ridurre il numero delle Province e di snellire gli organi di rappresentanza politica; questo tentativo di riforma non è stato tuttavia portato a compimento poiché ritenuto illegittimo dalla Corte costituzionale. La revisione dell'ordinamento delle Province ha ripreso avvio nel 2014, con alcuni provvedimenti che hanno trasformato le Province in enti di area vasta di secondo livello, limitato gli ambiti di competenza esclusiva di tali enti alle sole funzioni fondamentali (lasciando le decisioni sull'attribuzione delle funzioni non fondamentali alla legislazione regionale) e disposto il riassetto degli organici. Modifiche ancora più radicali potrebbero scaturire dalla recente approvazione della riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale dal dettato costituzionale.

Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (c.d. legge Delrio), possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), quelle di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica) e quelle di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali. Con riferimento alle attività gestionali, nelle Marche (con una popolazione pari al 2,6 per cento di quella nazionale) vi erano quasi 80 chilometri di strade provinciali ogni 100 chilometri quadrati di superficie, a fronte di meno di 60 chilometri nella media del Centro. Inoltre, vi erano 175 scuole superiori statali di secondo grado (1,1 ogni 10.000 residenti; 1,0 nel Centro).

La Regione Marche è stata tra le prime a intervenire per riordinare le funzioni non fondamentali delle Province in attuazione della legge 56/2014. L'impostazione che caratterizza la legge regionale n. 13 del 3 aprile 2015 è quella di un accentramento in capo alla Regione di un ampio novero di funzioni nei comparti del turismo, dei beni e attività culturali, del trasporto pubblico locale e viabilità, della protezione civile, della difesa del suolo, della caccia e pesca (acque interne), della formazione professionale, dei servizi sociali, dell'artigianato, dell'agricoltura e dell'edilizia pubblica. Non vi sono attribuzioni specifiche a favore di Comuni o associazioni di Comuni, mentre il riassetto delle funzioni di polizia provinciale sarà trattato una volta intervenute disposizioni nazionali in materia.

In relazione al riassetto delle funzioni non fondamentali e alla riduzione di personale disposta dalla legge di stabilità 2015, nelle RSO sono stati individuati gli addetti in soprannumero. Una parte di essi è stata ricollocata dalle Regioni (548 addetti nelle Marche, pari al 27,3 per cento degli addetti provinciali a tempo indeterminato nel 2014; tav. a42). Gli altri addetti sono stati registrati in un apposito portale, istituito dal Dipartimento per la funzione pubblica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); ne fanno parte i dipendenti ai quali si applicano le procedure di mobilità verso altri enti pubblici, gli addetti in via di collocamento presso il Ministero della Giustizia,

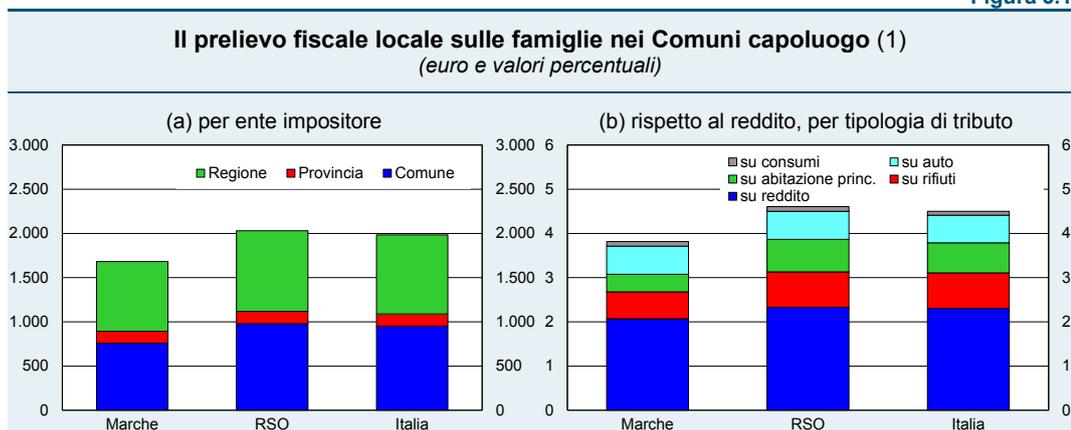
quelli dei centri provinciali per l'impiego e quelli che maturano i requisiti per la pensione entro la fine dell'anno 2016. In base al monitoraggio del Dipartimento riferito al 16 novembre 2015, gli addetti provinciali in soprannumero da ricollocare sono pari al 21,9 per cento dell'organico a fine 2014 (24,9 per cento nelle RSO).

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali marchigiani hanno diffusamente utilizzato la leva fiscale locale.

Nel 2015 l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 4,73 per cento (4,16 per cento nelle RSO), mentre l'aliquota media applicata al settore privato (considerando la distribuzione delle basi imponibili) era pari al 4,80 per cento, contro il 4,35 nella media delle RSO. L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef era pari all'1,37 per cento (1,65 nelle RSO). Tutte le Province delle Marche hanno maggiorato nella misura massima l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (di 3,5 punti al 16,0 per cento) e l'imposta di trascrizione (del 30 per cento rispetto alla tariffa base). Relativamente ai tributi comunali, è stata in media più alta rispetto alle RSO l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef (5,70 per mille contro 4,99 nelle RSO); il tributo è applicato inoltre da una percentuale di Comuni – 99,1 per cento – superiore di oltre 8 punti percentuali alle RSO).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo marchigiani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (per dettagli sulla metodologia, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo è stato pari nel 2015 a 1.682 euro, corrispondenti al 3,8 per cento del reddito medio familiare (contro 4,6 e 4,5 per cento, rispettivamente, nella media delle RSO e nazionale; fig. 5.1).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Rispetto al 2014, l'imposizione sulle famiglie è aumentata, anche se meno di quanto osservato nella media dei capoluoghi delle RSO e italiani, principalmente per effetto della tassazione sui rifiuti.

Il debito

Alla fine del 2015, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari al 6,1 per cento, superiore alla media nazionale (5,6 per cento). Esso rappresentava il 2,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo per finanziare spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

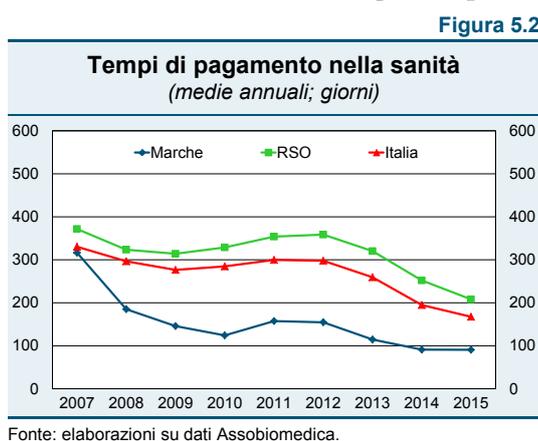
Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,4 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 5,0 per cento rispetto a dodici mesi prima, variazione sostanzialmente analoga a quella registrata per il complesso delle RSO, ma meno pronunciata di quella a livello nazionale (tav. a43). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è aumentato di quasi un punto, al 65,7 per cento del totale, a fronte di una analoga riduzione della quota dei titoli (al 23,9 per cento del totale).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a 2,6 miliardi, in diminuzione del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente.

I tempi di pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Nel 2015 è proseguita la tendenza alla riduzione dei tempi medi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche italiane. Secondo l'indagine *European Payment Index* 2015, condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2015 su un campione di oltre 10.000 aziende europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 144 giorni, a fronte dei 170 necessari in media nel biennio 2013-14; i ritardi medi rispetto agli accordi contrattuali sono calati a 65 giorni, da 85 dell'anno precedente.

Indicazioni a livello regionale possono essere tratte dai dati campionari raccolti da Assobiomedica. Le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali agli enti territoriali marchigiani hanno registrato nel 2015 tempi medi di pagamento pari a 91 giorni, invariati rispetto all'anno precedente, confermandosi inferiori rispetto al dato medio nazionale di oltre la metà (fig. 5.2).



Le imprese possono reperire liquidità cedendo i crediti vantati verso gli enti pubblici a banche e intermediari finanziari. Nel 2015, nonostante sia venuta meno la

garanzia dello Stato sui crediti introdotta dal DL n. 66/2014 e concessa fino a ottobre 2014, il valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese marchigiane è ancora aumentato (3,1 per cento) seppure a un ritmo meno sostenuto del 2014 (6,2 per cento; tav. a44). Il 60 per cento dell'ammontare era ancora riconducibile al sistema sanitario. La quota delle cessioni con la clausola pro soluto, per i quali il rischio di mancato pagamento del debitore è trasferito all'intermediario, anche se lievemente diminuita rispetto al 2014, rappresenta oltre il 60 per cento del totale delle cessioni.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	55
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	56
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	57
”	a4	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	58
”	a5	Produzione dell'industria manifatturiera	58
”	a6	Imprese attive e addetti nell'industria del mobile nel 2013	59
”	a7	I distretti industriali nel 2011	60
”	a8	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali	61
”	a9	Commercio estero cif-fob per settore	62
”	a10	Commercio estero cif-fob per area geografica	63
”	a11	Movimento turistico nelle strutture ricettive	63
”	a12	Attività dei trasporti	64
”	a13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	65
”	a14	Dinamica del leverage e delle sue componenti	66
”	a15	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	67
”	a16	Occupati e forza lavoro	68
”	a17	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	69
”	a18	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	70
”	a19	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	71
”	a20	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	72
”	a21	Indicatori di successo degli studenti al primo anno	72
”	a22	Voto di diploma e indicatori di successo al primo anno, per area di provenienza dello studente	73
”	a23	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	74
”	a24	La ricchezza delle famiglie marchigiane	75
”	a25	Componenti della ricchezza pro capite	76

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a26	Prestiti e depositi delle banche per provincia	77
”	a27	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	77
”	a28	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	78
”	a29	Garanzie sui prestiti alle imprese	79
”	a30	Qualità del credito	80
”	a31	Il risparmio finanziario	81
”	a32	Tassi di interesse bancari	81
”	a33	Struttura del sistema finanziario	82
”	a34	Struttura degli sportelli bancari	83

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a35	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	84
”	a36	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	84
”	a37	Spesa pubblica per investimenti fissi	85
”	a38	Costi del servizio sanitario	85
”	a39	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014	86
”	a40	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	86
”	a41	Entrate correnti degli Enti territoriali	87
”	a42	Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero	87
”	a43	Il debito delle Amministrazioni locali	88
”	a44	Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto	88

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	679	1,9	0,3	6,5	-4,1	-1,5
Industria	10.660	30,0	-6,1	-4,6	-4,6	1,7
<i>Industria in senso stretto</i>	8.635	24,3	-5,6	-3,5	-4,1	0,4
<i>Costruzioni</i>	2.025	5,7	-8,1	-9,1	-6,7	7,4
Servizi	24.170	68,1	2,8	-3,0	-1,9	0,1
<i>Commercio (3)</i>	7.706	21,7	3,0	-4,8	-2,2	2,4
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	9.530	26,8	2,7	-0,9	-1,3	-1,6
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	6.934	19,5	2,9	-3,8	-2,3	0,0
Totale valore aggiunto	35.508	100,0	-0,1	-3,3	-2,7	0,5
PIL	39.184	2,4	-0,1	-3,7	-3,0	0,5
PIL pro capite (euro)	25.247	95,1	-0,2	-3,8	-3,0	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	465	6,1	-4,7	3,0	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.989	26,1	-4,0	1,1	-4,0
Industria del legno, della carta, editoria	534	7,0	-7,3	-6,9	0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	412	5,4	-9,4	3,9	-2,4
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	695	9,1	-13,9	-5,7	0,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	956	12,6	-5,9	0,2	-7,7
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.386	18,2	0,9	-1,3	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	209	2,7	-3,5	-21,3	-3,0
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	969	12,7	-1,5	-11,3	-0,6
Totale	7.615	100,0	-4,7	-2,7	-3,9
<i>p.m.</i> : Industria in senso stretto	8.635		-5,6	-3,5	-4,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.012	16,7	8,1	-4,9	-1,6
Trasporti e magazzinaggio	1.516	6,3	-5,6	-9,8	-3,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.248	5,2	3,5	-1,2	-1,7
Servizi di informazione e comunicazione	758	3,2	-4,3	0,1	-2,9
Attività finanziarie e assicurative	1.629	6,8	1,1	5,3	-7,9
Attività immobiliari	5.310	22,1	3,0	-0,9	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.659	11,1	3,2	-4,6	-2,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.029	8,4	0,0	-1,5	-0,7
Istruzione	1.488	6,2	1,8	-1,5	-1,8
Sanità e assistenza sociale	2.055	8,5	3,8	-2,2	-3,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.343	5,6	6,9	-11,5	-3,5
Totale	24.047	100	2,8	-3,0	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
programmati	238	1,6	254	-2,5
realizzati	238	-16,3	254	4,4	258	10,1
Fatturato	238	2,1	254	2,4	258	1,7
Occupazione	238	-2,0	254	0,0	258	-0,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Produzione dell'industria manifatturiera
(indici: 2007=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2013	86,7	90,7	88,0	79,7	87,7	101,8	91,6	61,1
2014	86,7	90,6	88,5	79,3	89,0	100,5	93,3	60,0
2015	87,5	91,5	88,8	78,8	92,2	101,3	94,6	59,3
2014 – 1° trim.	86,8	91,1	88,4	79,9	88,8	100,8	92,1	60,7
2° trim.	86,2	90,6	88,8	78,6	88,2	100,4	93,9	60,0
3° trim.	86,4	90,3	88,5	79,4	88,9	100,5	93,4	60,1
4° trim.	87,2	90,3	88,4	79,0	90,2	100,5	93,9	59,2
2015 – 1° trim.	86,6	91,6	88,7	78,6	90,3	100,8	93,7	59,3
2° trim.	87,6	91,9	89,1	79,0	91,8	101,2	94,2	59,7
3° trim.	87,5	91,0	88,8	78,6	93,0	101,3	94,4	59,4
4° trim.	88,3	91,7	88,4	78,9	93,8	101,7	95,9	58,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Imprese attive e addetti nell'industria del mobile nel 2013
(unità e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Imprese attive			Addetti			Numero medio di addetti per impresa
	Numero	Quota % su Italia	Quota % su manifattura	Numero	Quota % su Italia	Quota % su manifattura	
Piemonte	857	4,6	2,7	3.248	2,3	0,8	3,8
Valle d'Aosta	45	0,2	6,3	90	0,1	2,1	2,0
Liguria	179	1,0	2,2	638	0,4	1,1	3,6
Lombardia	4.351	23,2	5,3	29.877	20,9	3,0	6,9
Trentino Alto Adige	565	3,0	9,0	3.188	2,2	5,2	5,6
Veneto	3.731	19,9	8,1	34.799	24,4	6,8	9,3
Friuli-Venezia Giulia	1.015	5,4	12,5	14.587	10,2	13,5	14,4
Emilia-Romagna	1.176	6,3	3,1	9.228	6,5	2,1	7,8
Toscana	1.749	9,3	4,5	10.301	7,2	3,7	5,9
Umbria	340	1,8	5,0	2.629	1,8	4,5	7,7
Marche	1.127	6,0	6,7	14.799	10,4	9,4	13,1
Lazio	824	4,4	3,7	3.198	2,2	2,2	3,9
Abruzzo	305	1,6	3,3	2.337	1,6	3,0	7,7
Molise	47	0,3	2,6	300	0,2	3,4	6,4
Campania	634	3,4	2,3	1.934	1,4	1,3	3,0
Puglia	887	4,7	4,0	8.009	5,6	6,9	9,0
Basilicata	99	0,5	3,3	972	0,7	5,3	9,8
Calabria	204	1,1	2,4	711	0,5	2,6	3,5
Sicilia	507	2,7	2,3	1.440	1,0	1,7	2,8
Sardegna	131	0,7	1,7	331	0,2	1,0	2,5
Nord Ovest	5.432	28,9	4,5	33.853	23,7	2,3	6,2
Nord Est	6.487	34,6	6,6	61.803	43,3	5,5	9,5
Centro	4.040	21,5	4,8	30.927	21,7	4,8	7,7
Sud e Isole	2.814	15,0	2,8	16.034	11,2	3,1	5,7
Italia	18.773	100,0	4,6	142.616	100,0	3,8	7,6

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive.

I distretti industriali nel 2011
(valori percentuali)

DISTRETTO	Specializzazione	Incidenza sul totale nazionale dei distretti aventi la stessa specializzazione		Incidenza sul totale regionale	
		Addetti complessivi	Addetti manifatturieri	Addetti complessivi	Addetti manifatturieri
Ascoli Piceno (1)	Tessile e abbigliamento	3,0	2,6	6,7	5,7
Cagli	Tessile e abbigliamento	0,5	0,4	1,0	1,0
Civitanova Marche	Pelli, cuoio e calzature	6,8	5,7	5,0	4,9
Fano	Beni per la casa	7,1	5,7	6,7	5,9
Fermo	Pelli, cuoio e calzature	6,4	4,9	4,7	4,3
Macerata	Pelli, cuoio e calzature	9,9	7,0	7,3	6,1
Matelica	Tessile e abbigliamento	0,8	0,6	1,7	1,4
Montegiorgio	Pelli, cuoio e calzature	3,0	4,3	2,2	3,8
Montegranaro	Pelli, cuoio e calzature	2,1	3,7	1,5	3,2
Osimo	Tessile e abbigliamento	1,4	1,6	3,0	3,5
Pergola	Industria meccanica	0,5	0,8	1,8	2,6
Pesaro	Beni per la casa	10,2	8,9	9,6	9,2
Porto Sant'Elpidio	Pelli, cuoio e calzature	3,9	5,4	2,9	4,8
Recanati	Gioielleria, oreficeria, stru- menti musicali, ecc.	14,5	21,2	5,2	7,8
Sassocorvaro	Beni per la casa	1,2	1,5	1,1	1,5
Senigallia	Tessile e abbigliamento	2,2	1,8	4,9	4,0
Tolentino	Pelli, cuoio e calzature	2,9	2,8	2,1	2,5
Urbania	Tessile e abbigliamento	0,4	0,5	0,8	1,0
Urbino	Beni per la casa	2,2	2,3	2,1	2,4
<i>Per memoria: SLL manifatturieri non distrettuali (di grande impresa)</i>					
Comunanza		-	-	0,9	1,4
Fabriano		-	-	3,5	6,0
Jesi		-	-	6,7	7,1
<i>Per memoria: SLL non manifatturieri</i>					
Ancona		-	-	12,4	6,0
S. Benedetto del Tronto		-	-	5,6	3,7
Visso		-	-	0,2	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il SSL di Ascoli Piceno comprende anche comuni dell'Abruzzo.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011
Marche								
Distretti industriali	410.647	70,7	62,3	14,0	130.823	75,7	71,3	-11,8
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					51.427	29,8	35,5	-30,4
SLL manifatturieri non distrettuali	64.652	11,1	12,4	-9,7	24.990	14,5	13,9	-13,5
SLL non manifatturieri	105.847	18,2	25,4	-27,8	16.939	9,8	14,9	-45,2
Totale	581.146	100,0	100,0	0,5	172.752	100,0	100,0	-17,0
Centro								
Distretti industriali	959.537	22,9	22,6	6,3	295.644	41,9	42,3	-19,0
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					125.357	17,8	20,9	-30,5
SLL manifatturieri non distrettuali	560.869	13,4	9,8	44,0	149.917	21,2	15,8	10,1
SLL non manifatturieri	2.663.092	63,7	67,7	-1,4	260.070	36,9	42,0	-28,3
Totale	4.183.498	100,0	100,0	4,8	705.631	100,0	100,0	-18,3
Italia								
Distretti industriali	4.887.527	24,5	24,7	1,8	1.504.490	37,9	38,8	-21,0
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					610.051	15,3	16,2	-23,4
SLL manifatturieri non distrettuali	2.592.681	13,0	10,9	22,8	781.788	19,7	15,9	0,0
SLL non manifatturieri	12.466.742	62,5	64,4	-0,2	1.688.294	42,5	45,3	-24,0
Totale	19.946.950	100,0	100,0	2,8	3.974.572	100,0	100,0	-19,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	143	4,9	39,2	153	-14,4	14,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	9	5,4	1,8	1.153	68,3	-32,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	225	-5,9	1,6	295	1,4	5,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	643	9,2	-8,7	304	1,7	7,6
Pelli, accessori e calzature	2.001	-1,7	-3,9	697	0,7	-2,9
di cui: <i>calzature</i>	1.557	-3,1	-2,2	489	-0,9	1,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	403	8,3	-1,4	251	0,3	4,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	137	140,3	-44,7	128	-84,5	45,1
Sostanze e prodotti chimici	327	1,2	-2,5	1.406	-18,1	35,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2.196	39,1	-10,2	658	24,3	16,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	599	3,0	0,0	275	6,4	7,9
Metalli di base e prodotti in metallo	1.199	0,3	9,3	632	4,3	21,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	262	-1,4	15,4	223	-8,8	22,7
Apparecchi elettrici	1.266	-2,8	4,0	501	7,1	18,0
di cui: <i>elettrodomestici</i>	847	-3,6	0,2	228	-0,3	25,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.838	2,1	6,4	295	22,3	9,0
Mezzi di trasporto	175	6,0	-48,5	191	-14,7	76,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	730	-5,5	7,7	160	11,6	9,0
di cui: <i>mobili</i>	528	-6,2	9,4	37	14,8	-2,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	40	29,1	-4,7	47	21,4	-2,2
Prodotti delle altre attività	16	4,7	33,0	22	206,6	-4,6
Totale	12.211	7,7	-2,3	7.393	2,9	5,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	7.547	12,5	-1,7	4.105	-12,2	19,1
Area dell'euro (2)	5.455	14,6	-4,0	3.178	-12,9	18,6
di cui: <i>Francia</i>	1.027	-5,3	-2,2	317	3,3	20,4
<i>Germania</i>	1.267	24,7	-1,6	571	7,6	8,7
<i>Spagna</i>	530	-0,9	10,3	188	-56,3	-3,9
Altri paesi UE	2.091	7,0	4,6	928	-9,5	20,6
di cui: <i>Regno Unito</i>	628	17,1	-1,8	173	-24,7	46,0
Paesi extra UE	4.664	0,7	-3,2	3.287	23,3	-8,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	671	-36,3	-3,2	323	23,3	-59,6
di cui: <i>Russia</i>	421	-17,1	-30,0	125	35,0	-77,1
Altri paesi europei	738	51,3	-20,1	185	-19,4	12,9
di cui: <i>Turchia</i>	260	4,3	13,4	148	-25,1	14,7
America settentrionale	817	0,8	12,5	234	33,6	66,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	732	-3,2	18,7	215	36,4	61,7
America centro-meridionale	257	5,1	-27,6	147	215,3	-39,1
di cui: <i>Brasile</i>	53	-20,1	-14,0	8	79,9	-31,1
Asia	1.590	5,0	5,3	1.893	0,5	16,9
di cui: <i>Cina</i>	241	-7,3	13,3	767	11,1	9,3
<i>Giappone</i>	112	-9,0	9,3	41	-24,1	34,0
<i>India</i>	123	25,2	-7,4	74	956,1	7,6
<i>EDA (3)</i>	379	10,7	1,1	120	-0,5	4,8
Altri paesi extra UE	1.264	-22,2	-3,0	505	140,2	-17,3
Totale	12.211	7,7	-2,3	7.393	2,9	5,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Aggregato UE a 18. – (3) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Movimento turistico nelle strutture ricettive
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	-0,4	7,5	0,9	-0,4	8,2	1,0
2014	0,0	1,9	0,3	0,3	2,7	0,7
2015 (1)	3,5	-0,2	2,9	2,1	8,8	3,3

Fonte: Osservatorio Turismo della Regione Marche.

(1) Dati provvisori riferiti al periodo gennaio-agosto 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014.

Attività dei trasporti
(*passengeri, merci trasportate, km percorsi e variazioni percentuali*)

VOCI	2013	2014	2015	Var. % 2013/14	Var. % 2014/15
Porto di Ancona					
Merci (1)	6.975	8.569	8.593	22,9	0,3
Contenitori (2)	152	165	178	8,2	8,2
Passeggeri (3)	1.174	1.080	1.010	-8,0	-6,5
di cui: <i>traghetti</i>	1.065	1.043	971	-2,0	-6,9
<i>crociere</i>	109	37	39	-66,0	5,5
Aeroporto di Ancona Falconara					
Merci (4)	5,8	5,9	5,9	1,0	1,0
Passeggeri (3)	503	481	521	-4,5	8,4
Autostrade					
Traffico veicoli (5)	6.873	6.998	7.266	1,8	3,8
di cui: <i>veicoli leggeri</i>	5.224	5.343	5.547	2,3	3,8
<i>veicoli pesanti</i>	1.649	1.655	1.719	0,4	3,8
<i>p.m.:</i>					
Numero di aziende attive a fine anno (6)	4.229	4.161	4.083	-1,6	-1,9

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia, Infocamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzinaggio (sezione H della classificazione Ateco 2007).

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	34,5	33,1	30,2	30,6	30,5	25,9	27,5	31,0
Margine operativo lordo / Attivo	7,1	6,4	5,4	5,6	5,6	4,6	5,1	6,2
ROA (1)	5,3	4,4	2,9	3,3	3,1	2,2	2,6	3,6
ROE (2)	4,7	1,5	0,0	1,8	-0,8	-5,9	-1,9	1,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,1	38,5	30,5	23,6	27,1	36,6	31,0	24,4
Leverage (3)	60,8	59,2	57,6	57,6	58,5	59,0	57,5	54,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	56,6	55,6	53,3	53,3	54,6	55,1	52,9	49,7
Debiti finanziari / Fatturato	34,1	38,4	43,1	41,7	41,4	42,6	40,2	37,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	80,4	81,2	80,1	79,9	79,7	78,0	74,5	72,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,5	0,6	0,8	0,9	0,8	0,9	0,6	3,0
Liquidità corrente (5)	115,7	116,8	120,6	119,0	115,1	113,9	117,8	119,9
Liquidità immediata (6)	76,5	75,6	78,6	78,1	75,7	74,7	78,5	81,8
Liquidità / Attivo	6,3	5,6	6,4	6,4	5,8	5,9	6,6	6,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	21,2	24,1	27,8	26,6	25,8	26,0	24,4	24,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014	
			Totale campione					
Leverage (2)	60,0	57,6	57,6	58,5	59,0	57,5	54,8	
Variazione del leverage (3)	0,1	-1,5	0,0	0,9	0,5	-1,5	-2,7	
di cui: <i>contributo imprese uscite</i>	-1,2	-1,4	-1,7	-1,6	-1,7	-2,1	-3,0	
<i>contributo imprese attive in t e in t-1</i>	0,6	-0,9	1,2	1,5	1,7	0,1	-0,1	
<i>contributo imprese entrate</i>	0,7	0,8	0,6	1,0	0,5	0,6	0,4	
			Imprese attive in t e in t-1					
Variazione del leverage imprese attive (4)	0,6	-0,9	1,2	1,5	1,7	0,1	-0,1	
di cui: <i>contributo indebitamento</i>	2,0	-0,6	1,4	1,0	0,1	-0,7	-0,1	
<i>contributo patrimonio netto</i>	-1,4	-0,3	-0,3	0,5	1,6	0,8	0,0	
Variazione del patrimonio netto (5)	6,0	1,2	1,1	-2,1	-6,5	-3,0	0,1	
di cui: <i>contributo incremento capitale</i>	3,5	2,0	0,9	0,6	0,9	0,7	0,2	
<i>contributo dividendi</i>	-3,1	-1,4	-1,8	-1,8	-1,9	-2,0	-1,8	
<i>contributo risultato esercizio</i>	5,6	0,6	2,0	-0,9	-5,4	-1,7	1,6	

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Marche											
Industria in senso stretto	111,4	111,7	90,0	82,7	118,4	178,1	149,3	136,7	162,4	199,0	125,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	115,0	117,3	93,1	87,3	124,2	187,5	162,0	152,2	177,9	217,6	132,2
Costruzioni	32,2	34,8	31,7	39,7	80,1	55,3	70,8	85,3	114,3	149,1	145,1
Servizi	64,0	43,6	30,7	33,4	45,2	56,5	62,8	62,8	70,3	85,0	79,6
Totale	70,2	58,3	47,0	45,4	67,0	84,3	83,9	83,0	97,3	120,4	98,6
Centro											
Industria in senso stretto	122,7	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1	117,0	135,8	111,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	127,8	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5	130,2	150,9	118,2
Costruzioni	62,7	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6	78,2	92,1	89,8
Servizi	66,5	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8	50,6	58,7	55,6
Totale	73,7	58,3	34,7	36,2	42,9	52,9	52,2	52,5	62,8	73,1	67,4
Italia											
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1
Totale	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (2)	Tasso di attività (2) (3)	Tasso di occupazione (2) (3)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2013	-14,8	-1,1	-8,5	-3,1	-0,7	-3,1	19,6	-1,1	10,9	68,7	61,1
2014	9,3	2,1	4,3	0,7	0,2	1,6	-7,3	-0,6	10,1	69,6	62,4
2015	7,2	-2,6	-7,0	1,5	0,1	-0,1	-1,6	-0,2	9,9	69,2	62,1
2014 – 1° trim.	-15,0	6,0	13,9	-2,5	-8,0	0,7	-0,7	0,5	11,3	69,8	61,8
2° trim.	27,0	-0,1	8,5	0,0	5,4	1,1	-8,6	0,1	9,6	69,8	63,0
3° trim.	24,1	0,8	-15,1	1,3	2,7	0,5	-7,4	-0,3	8,8	68,7	62,5
4° trim.	-0,7	2,0	14,8	4,3	1,1	4,1	-12,2	2,1	10,6	69,9	62,4
2015 – 1° trim.	29,1	-4,9	8,4	0,6	-0,6	-0,1	-10,2	-1,3	10,3	68,5	61,2
2° trim.	-8,7	-4,0	-0,3	1,5	-8,9	-0,6	-5,3	-1,0	9,2	68,8	62,2
3° trim.	6,8	3,6	-10,2	0,6	-2,8	1,0	-0,9	0,8	8,7	69,3	63,1
4° trim.	12,8	-4,6	-25,9	3,5	13,8	-0,6	10,2	0,5	11,6	70,4	62,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati per tener conto del passaggio di sette comuni (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) dalla provincia di Pesaro e Urbino a quella di Rimini. – (2) Valori percentuali. – (3) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	70,4	70,5	68,6	69,9	70,3
Femmine	54,5	54,8	53,6	55,0	54,1
15-24 anni	20,5	21,4	17,7	17,0	18,9
25-34 anni	73,2	71,3	70,0	70,9	68,2
35-44 anni	82,0	81,5	77,4	77,2	77,6
45-54 anni	78,0	77,6	76,3	77,8	75,9
55-64 anni	41,1	44,2	47,2	52,3	54,0
Licenza elem., nessun titolo	32,3	34,1	30,2	32,9	29,3
Licenza media	55,0	54,0	51,8	53,2	53,0
Diploma	69,8	69,1	67,0	68,0	67,8
Laurea e post-laurea	76,9	77,3	76,3	76,1	74,9
Totale	62,4	62,6	61,1	62,4	62,1
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	5,5	7,8	9,7	8,7	9,0
Femmine	8,5	10,6	12,5	11,9	11,1
15-24 anni	23,8	28,6	36,2	36,4	32,0
25-34 anni	9,0	13,3	13,2	12,4	13,7
35-44 anni	5,8	7,8	10,6	9,5	8,7
45-54 anni	4,8	6,0	8,4	7,6	7,9
55-64 anni	2,5	3,4	4,6	4,5	5,0
Licenza elem., nessun titolo	4,3	7,3	13,5	12,8	11,2
Licenza media	7,5	10,2	14,0	11,8	12,6
Diploma	7,1	8,9	10,1	10,0	9,1
Laurea e post-laurea	5,5	8,2	7,6	7,2	7,9
Totale	6,8	9,1	10,9	10,1	9,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2013	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Lavoro dipendente	202.840	210.334	231.599	3,7	10,1	-7.631	11.801
Italiani	160.329	168.600	188.123	5,2	11,6	-7.234	9.657
Stranieri	42.511	41.734	43.476	-1,8	4,2	-397	2.144
Maschi	100.976	105.579	121.977	4,6	15,5	-4.384	7.364
Femmine	101.864	104.755	109.622	2,8	4,6	-3.247	4.437
Fino a 29 anni	65.766	64.761	70.153	-1,5	8,3	-2.567	3.421
Da 30 a 54 anni	122.001	129.606	143.296	6,2	10,6	-4.074	8.190
Oltre 54 anni	15.073	15.967	18.150	5,9	13,7	-990	190
Agricoltura	17.460	17.769	18.333	1,8	3,2	133	225
Manifatturiero ed estrattive	28.966	31.377	36.956	8,3	17,8	-5.284	2.131
Costruzioni	9.198	9.263	9.714	0,7	4,9	-1.621	124
Servizi	147.168	151.862	166.569	3,2	9,7	-856	9.334
di cui: <i>alberghi e ristoranti</i>	<i>30.423</i>	<i>28.385</i>	<i>27.025</i>	<i>-6,7</i>	<i>-4,8</i>	<i>-109</i>	<i>1.964</i>
Contratti a tempo indeterminato	25.928	23.888	44.660	-7,9	87,0	-7.073	19.848
Apprendistato	9.398	9.866	8.311	5,0	-15,8	-764	-1.601
Contratti a tempo determinato	133.565	136.849	132.581	2,5	-3,1	-342	-6.665
Contratti di somministrazione	33.949	39.731	46.047	17,0	15,9	548	222
Parasubordinato	17.774	15.303	11.926	-13,9	-22,1	2.318	-59
Intermittente	19.300	14.282	11.480	-26,0	-19,6	-2.759	-2.241
Lavoro domestico	11.436	11.592	11.345	1,4	-2,1	85	-305

Fonte: elaborazioni su dati della rete SeCO (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	–	–	–	10	-34,4	1.372,7	10	-34,4	1.395,1
Industria in senso stretto	5.578	-49,8	-22,9	19.271	17,6	-33,0	24.849	-7,4	-31,0
<i>Estrattive</i>	–	–	–	6	61,4	-83,0	6	61,4	-83,0
<i>Legno</i>	808	-41,4	-24,4	2.580	27,2	-40,3	3.388	3,2	-37,1
<i>Alimentari</i>	54	-10,0	-41,7	426	-24,7	-27,9	480	-23,0	-29,8
<i>Metallurgiche</i>	128	-28,2	-28,8	245	22,6	-24,7	373	-2,2	-26,2
<i>Meccaniche</i>	2.914	-59,0	-4,3	6.236	21,7	-48,3	9.151	-12,9	-39,5
<i>Tessili</i>	81	-59,0	48,8	319	-13,0	-14,5	400	-23,9	-6,4
<i>Abbigliamento</i>	475	-45,2	27,0	1.386	4,7	2,9	1.860	-12,6	8,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	379	-33,9	-38,8	1.490	-1,2	-3,1	1.870	-13,5	-13,3
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	608	-50,9	-26,6	3.628	34,3	-15,9	4.236	5,0	-17,6
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	202	-19,0	-30,8	751	11,3	-41,0	953	4,0	-39,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	340	-50,5	23,9	546	4,7	-37,6	886	-17,3	-22,9
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	180	-7,1	-43,9	744	-13,0	-0,2	924	-11,3	-13,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	–	-100,0	–	15	-98,4	2.749,3	15	-98,8	2.749,3
<i>Varie</i>	68	-25,2	-23,9	900	33,4	-6,1	967	25,1	-7,6
Edilizia	1.229	-37,4	-33,4	1.242	79,5	-64,2	2.471	8,9	-53,5
Trasporti e comunicazioni	28	-75,4	-40,8	399	56,0	-54,5	427	22,5	-53,8
Tabacchicoltura	–	1,4	–	84	–	–	84	1,4	39,0
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	4.390	29,9	-41,2	4.390	29,9	-41,2
Totale	7.496	-47,9	-18,5	25.396	24,1	-37,4	32.891	-1,1	-33,9
di cui: <i>artigianato</i> (1)	476	-21,3	-30,0	7.852	5,3	-38,6	8.328	3,5	-38,1

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1) (2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento		Tasso di laurea	
		in corso o al più con 1 anno di ritardo (4)	entro 4 anni oltre la durata degli studi (4)	in corso o al più con 1 anno di ritardo (5)	entro 4 anni oltre la durata degli studi (5)
Marche	48,0	54,7	63,3	26,3	30,4
Centro	49,5	43,8	54,4	21,7	26,9
Centro-Nord	44,4	51,2	60,3	22,8	26,8
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Indicatori di successo degli studenti al primo anno (1)
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	N. immatricolati	% immatricolati	Voto di diploma	N. crediti	Tasso di successo (% con crediti >40)	Massimo dei crediti (%)	Tasso di abbandono
Marche							
Stessa provincia di residenza	2.505	37,9	79,5	31,5	40,5	11,9	13,3
Altra provincia della regione	2.232	33,7	80,1	33,9	43,9	15,0	9,0
Altra regione dell'area	448	6,8	81,6	35,6	47,7	15,3	5,9
Altra area geografica	1.431	21,6	81,1	38,0	53,8	16,3	5,9
Totale	6.617	100,0	80,2	34,0	45,0	14,2	9,7
Centro							
Stessa provincia di residenza	29.022	60,6	77,3	28,9	36,0	9,3	12,8
Altra provincia della regione	12.959	27,1	78,5	28,5	34,5	9,5	11,6
Altra regione dell'area	1.980	4,1	79,9	32,5	42,3	12,2	8,7
Altra area geografica	3.900	8,1	80,4	34,6	47,8	14,4	8,6
Totale	47.861	100,0	78,0	29,4	36,8	9,9	11,9
Italia							
Stessa provincia di residenza	127.195	52,7	78,4	29,0	36,1	9,7	13,0
Altra provincia della regione	69.433	28,7	79,2	31,0	39,8	11,9	10,7
Altra regione dell'area	15.523	6,4	79,3	32,8	43,7	12,7	9,1
Altra area geografica	29.388	12,2	81,4	33,4	44,5	13,0	7,1
Totale	241.539	100,0	79,0	30,3	38,7	10,9	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2008-2013.

Voto di diploma e indicatori di successo al primo anno, per area di provenienza dello studente (1) (2)
(valori percentuali)

VOCI	Dalla stessa regione	Da altra regione dell'area	Da altra area	Totale
Corsi di laurea nelle Marche				
Voto di diploma	79,8	76,8	78,6	78,6
Tasso di successo (3)	42,1	40,6	35,8	40,5
Tasso di abbandono (4)	11,3	12,5	9,4	10,8
Corsi di laurea nel Centro				
Voto di diploma	77,7	79,9	80,7	78,4
Tasso di successo (3)	35,6	42,3	37,3	36,2
Tasso di abbandono (4)	12,4	8,7	7,4	11,2
Corsi di laurea in Italia				
Voto di diploma	78,7	79,3	81,3	79,0
Tasso di successo (3)	37,4	43,7	43,7	38,6
Tasso di abbandono (4)	12,2	9,1	7,5	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media 2008-2013. – (2) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (3) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (4) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	56,6	1,3	0,1
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	–	1,1	8,1
<i>Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)</i>	–	0,2	-7,4
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,7	-1,1	-5,7
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	–	-1,3	0,8
<i>Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)</i>	–	0,2	-6,5
Redditi netti da proprietà (3)	21,2	-2,9	-5,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,1	3,0	9,9
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	–	2,5	8,1
Contributi sociali totali (-)	22,4	1,1	0,9
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	17,2	1,2	4,8
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,3	-0,9
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	-0,1	-4,8
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	–	0,0	-4,8
Consumi delle famiglie consumatrici	–	0,6	-6,7
di cui: <i>beni durevoli</i>	–	2,9	-18,8
<i>beni non durevoli</i>	–	-1,3	-10,1
<i>servizi</i>	–	2,0	-1,7
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,5	3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti regionali territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

La ricchezza delle famiglie marchigiane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti										
Abitazioni	100,8	110,2	117,6	124,5	127,2	130,0	132,2	128,6	128,2	126,5
Altre attività reali (2)	27,5	29,4	31,8	33,1	33,6	34,5	34,9	34,2	30,3	30,3
Totale attività reali (a)	128,3	139,6	149,4	157,6	160,9	164,4	167,1	162,8	158,5	156,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	25,4	27,5	29,1	31,7	30,8	30,4	30,9	32,8	34,8	36,5
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	47,6	49,5	47,7	42,3	40,7	38,9	36,4	37,5	36,3	34,8
Altre attività finanziarie (3)	16,1	16,7	16,7	16,2	17,1	17,9	17,9	18,4	19,0	20,5
Totale attività finanziarie (b)	89,2	93,8	93,6	90,2	88,5	87,2	85,3	88,7	90,1	91,7
Prestiti totali	14,1	15,8	17,5	18,2	19,1	19,9	20,1	19,8	19,5	19,1
Altre passività finanziarie	5,4	5,7	5,8	6,0	6,0	6,1	6,0	5,9	5,9	5,9
Totale passività finanziarie (c)	19,5	21,4	23,3	24,2	25,1	26,0	26,1	25,8	25,4	25,1
Ricchezza netta (a+b-c)	197,9	211,9	219,7	223,7	224,3	225,7	226,2	225,8	223,2	223,4
Composizione percentuale										
Abitazioni	78,6	78,9	78,7	79,0	79,1	79,0	79,1	79,0	80,9	80,7
Altre attività reali (2)	21,4	21,1	21,3	21,0	20,9	21,0	20,9	21,0	19,1	19,3
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	28,5	29,3	31,1	35,1	34,8	34,9	36,2	37,0	38,6	39,8
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	53,4	52,8	51,0	46,9	45,9	44,6	42,8	42,3	40,3	37,9
Altre attività finanziarie (3)	18,1	17,8	17,9	18,0	19,3	20,5	21,0	20,7	21,1	22,3
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti totali	72,2	73,6	75,0	75,3	76,2	76,6	77,0	77,0	76,7	76,3
Altre passività finanziarie	27,8	26,4	25,0	24,7	23,8	23,4	23,0	23,0	23,3	23,7
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Marche										
Attività reali	86,1	93,1	99,3	103,6	104,7	106,8	108,4	105,7	102,6	100,9
Attività finanziarie	59,8	62,5	62,2	59,3	57,6	56,6	55,3	57,6	58,3	59,1
Passività finanziarie	13,1	14,3	15,5	15,9	16,3	16,9	17,0	16,7	16,4	16,2
Ricchezza netta	132,7	141,3	146,0	147,0	146,0	146,5	146,7	146,5	144,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,6	7,8	7,8	7,8	8,0	7,9	7,8	8,0	7,8	7,8
Centro										
Attività reali	110,6	127,8	139,3	144,0	144,4	145,1	148,1	146,8	141,6	132,7
Attività finanziarie	66,6	70,5	65,5	61,1	60,6	59,6	58,7	60,9	61,9	61,6
Passività finanziarie	13,9	15,3	16,7	16,9	17,4	17,9	18,2	18,0	17,8	17,1
Ricchezza netta	163,3	183,1	188,2	188,2	187,6	186,8	188,6	189,7	185,7	177,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	9,3	9,2	9,1	9,3	9,3	9,3	9,6	9,5	9,3
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
Prestiti (2)			
Ancona	15.472	15.265	15.317
Pesaro e Urbino	11.084	11.021	10.972
Macerata	7.528	7.419	7.545
Fermo	3.662	3.752	3.879
Ascoli Piceno	4.944	5.114	5.175
Totale	42.690	42.571	42.887
Depositi (3)			
Ancona	9.718	10.098	10.542
Pesaro e Urbino	7.277	7.723	8.011
Macerata	6.409	6.880	7.038
Fermo	3.253	3.237	3.268
Ascoli Piceno	3.886	4.025	4.123
Totale	30.543	31.962	32.981

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	1.837	1.729	1.707	–	–	–
Settore privato	40.853	40.692	41.181	5.739	7.085	8.254
Società finanziarie e assicurative	1.821	1.954	1.846	20	33	51
Imprese	25.627	25.593	25.473	4.655	5.848	6.844
<i>Imprese medio-grandi</i>	18.931	19.141	19.251	3.545	4.542	5.374
<i>Imprese piccole (3)</i>	6.696	6.451	6.222	1.110	1.305	1.470
di cui: <i>famiglie produttrici (4)</i>	3.509	3.389	3.304	587	673	751
Famiglie consumatrici	13.227	13.114	13.671	1.060	1.198	1.349
Totale	42.690	42.571	42.887	5.739	7.085	8.254

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.386	-0,9	-1,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	196	-0,4	1,2
Attività manifatturiere	9.679	-2,3	2,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	720	-0,9	0,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.783	-3,0	2,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.501	-1,7	-0,3
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	406	-3,7	-2,4
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	239	-7,1	3,3
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	836	-4,1	-2,0
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.863	-2,5	2,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	1.173	1,2	23,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	522	-3,3	-3,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	206	-5,7	-1,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	429	-0,7	-1,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.044	-1,6	-0,8
Costruzioni	6.456	-3,0	-1,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.259	-1,0	-0,7
Trasporto e magazzinaggio	1.091	-11,5	-6,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	936	-2,7	-1,7
Servizi di informazione e comunicazione	307	-2,9	4,1
Attività immobiliari	2.892	2,2	-4,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	790	3,5	-17,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	481	-0,7	-0,2
Altre attività terziarie	829	-0,7	-0,9
Totale	30.662	-2,0	-0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	75,9	75,8	74,0	69,2	69,2	67,7	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	51,3	51,2	49,5	45,5	44,9	44,0	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	24,5	24,6	24,5	23,8	24,2	23,7	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,3	88,6	88,2	86,2	86,4	87,1	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	63,9	65,0	64,2	59,8	61,4	63,1	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (1)	67,0	67,2	65,2	59,7	59,8	59,0	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	40,9	40,9	39,2	37,7	37,0	36,2	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	45,0	45,2	44,6	36,1	36,7	36,4	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	79,2	79,7	79,3	77,1	77,1	76,3	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	49,9	50,6	48,3	44,9	44,5	40,9	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	82,8	81,8	82,7	72,1	73,1	73,1	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	72,5	73,1	72,0	62,4	62,5	62,3	63,2	63,6	62,2
	Garanzie collettive e pubbliche								
Quota sul totale delle garanzie personali	8,2	9,3	9,8	6,3	6,6	7,0	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i> (3)	6,5	6,5	6,3	5,8	5,7	5,6	5,8	5,7	5,3
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,7	2,7	3,6	0,4	0,9	1,5	1,5	2,6	3,7

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Tra i confidi sono ricomprese anche le garanzie rilasciate dalle finanziarie regionali di garanzia.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)									
Dic. 2012	–	1,0	4,3	4,1	7,4	3,2	3,5	1,8	3,4
Dic. 2013	–	0,2	8,7	7,8	16,0	5,2	5,2	2,2	6,4
Giu. 2014	–	0,3	8,1	6,8	18,4	4,3	5,0	1,9	5,9
Dic. 2014	–	0,8	6,5	4,0	17,8	3,7	5,0	1,9	4,7
Mar. 2015	0,5	0,6	6,0	4,4	14,3	4,1	3,9	1,8	4,3
Giu. 2015	0,5	0,6	7,2	4,0	20,8	4,8	4,2	1,9	5,0
Set. 2015	0,5	0,0	7,4	3,6	22,7	4,8	4,5	1,9	5,0
Dic. 2015	0,5	0,1	7,1	4,0	21,6	4,6	4,5	1,9	4,9
Mar. 2016 (5)	–	0,2	7,3	3,2	23,1	5,2	4,9	1,8	5,1
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)									
Dic. 2013	1,8	2,3	16,6	8,9	33,4	14,7	9,9	5,4	13,0
Giu. 2014	1,2	2,2	16,3	8,2	33,5	14,2	10,8	5,5	12,8
Dic. 2014	1,2	1,1	16,3	8,2	33,9	14,3	12,0	5,7	12,3
Mar. 2015	0,7	1,1	16,4	7,6	34,5	14,9	12,4	5,9	12,4
Giu. 2015	1,1	2,6	15,7	7,2	33,9	13,8	12,5	5,8	12,4
Set. 2015	1,5	2,3	14,6	7,0	30,2	13,7	12,3	5,9	11,7
Dic. 2015	1,5	2,2	14,0	6,6	28,9	13,3	11,8	5,8	11,3
Mar. 2016 (5)	1,2	2,1	13,8	6,1	27,9	13,8	11,8	5,7	11,1
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)									
Dic. 2013	–	1,6	21,4	27,2	23,4	18,0	19,5	11,2	17,7
Giu. 2014	–	1,6	24,1	28,9	29,5	19,8	21,4	12,1	19,8
Dic. 2014	–	1,1	26,6	30,9	34,6	21,4	22,9	12,9	20,7
Mar. 2015	–	1,1	27,1	31,1	36,5	21,9	23,8	13,3	21,3
Giu. 2015	0,5	2,3	28,2	31,3	38,9	23,1	24,9	13,7	23,1
Set. 2015	0,5	2,5	30,1	32,0	43,9	24,6	25,8	14,1	24,4
Dic. 2015	0,5	2,6	31,0	32,4	46,5	25,1	26,6	14,3	25,1
Mar. 2016 (5)	–	2,3	31,1	31,4	47,8	25,2	26,8	14,3	25,2
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)									
Dic. 2013	1,8	3,8	38,1	36,1	56,8	32,8	29,4	16,6	30,7
Giu. 2014	1,2	3,7	40,4	37,1	63,0	34,0	32,2	17,6	32,5
Dic. 2014	1,2	2,1	42,9	39,2	68,5	35,8	35,0	18,6	33,0
Mar. 2015	1,2	2,2	43,5	38,7	71,0	36,8	36,2	19,2	33,6
Giu. 2015	1,6	4,9	43,9	38,5	72,8	36,9	37,4	19,5	35,5
Set. 2015	2,0	4,7	44,8	39,1	74,1	38,1	38,1	19,9	36,2
Dic. 2015	2,0	4,8	45,0	39,0	75,4	38,4	38,4	20,2	36,4
Mar. 2016 (5)	1,2	4,3	44,9	36,3	75,7	39,0	38,6	20,0	36,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	27.342	5,0	2,0	5.640	6,4	9,4	32.981	5,2	3,2
di cui: <i>conti correnti</i>	11.670	7,4	8,7	4.838	2,9	12,3	16.508	6,1	9,7
<i>depositi a risparmio (3)</i>	15.592	4,2	-2,4	791	29,5	-5,8	16.383	5,4	-2,5
Titoli a custodia (4)	15.824	-6,0	-8,5	2.296	-28,2	-5,8	18.120	-9,7	-8,2
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	3.116	-4,9	-16,1	150	-18,0	-16,4	3.265	-5,6	-16,1
<i>obblig. bancarie italiane</i>	5.179	-21,7	-23,5	201	-30,4	-35,3	5.380	-22,1	-24,0
<i>altre obbligazioni</i>	1.035	-3,6	-3,0	74	-21,7	0,5	1.108	-5,0	-2,8
<i>azioni</i>	1.339	-3,0	3,1	1.529	-33,5	-5,0	2.868	-23,4	-1,4
<i>quote di OICR (5)</i>	5.079	30,4	15,5	341	35,0	29,7	5.419	30,6	16,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
	Tassi attivi (3)			
Prestiti a breve termine (4)	6,90	6,32	5,71	5,49
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,74	6,12	5,45	5,22
<i>piccole imprese (5)</i>	8,82	8,46	7,98	7,69
<i>totale imprese</i>	7,01	6,43	5,77	5,55
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,07	5,45	4,75	4,71
<i>costruzioni</i>	8,49	8,00	7,71	7,22
<i>servizi</i>	7,17	6,73	6,12	5,82
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,35	3,45	3,17	2,69
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,65	3,10	2,74	2,59
<i>imprese</i>	4,43	3,48	3,29	2,67
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (7)	0,54	0,40	0,24	0,21

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	81	71	67	66
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	30	27	26
<i>banche spa (1)</i>	10	10	7	7
<i>banche popolari</i>	–	–	–	–
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	20	20	19
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.194	1.206	1.095	1.068
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	791	809	712	697
Comuni serviti da banche	216	213	208	205
POS (2)	36.585	40.517	53.309	54.394
ATM	1.442	1.470	1.364	1.350
Società di intermediazione mobiliare	1	1	1	1
Società di gestione del risparmio	1	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/10)	1	4	5	5
di cui: <i>confidi</i>	–	3	4	4
Istituti di pagamento	–	–	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di finanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche				Centro				Italia			
	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15
Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale di banca (1)												
Numero sportelli	1.227	1.095	1.068	-2,5	7.195	6.492	6.387	-1,6	34.139	30.740	30.091	-2,1
<i>Banche grandi e maggiori</i>	41,4	34,2	33,8	-3,7	58,8	49,8	49,3	-2,5	59,7	52,2	51,6	-3,1
<i>Banche medie</i>	23,8	30,8	30,7	-2,7	10,0	13,0	12,8	-3,0	9,8	11,9	11,8	-2,4
<i>Banche piccole e minori</i>	32,3	31,6	32,2	-0,6	25,6	29,2	29,9	0,6	24,2	27,9	28,4	-0,2
di cui: <i>bcc</i>	15,4	17,6	17,9	-1,0	10,8	13,6	14,1	1,0	12,1	14,5	14,9	-0,2
<i>Filiali e filiazioni di banche estere</i>	2,5	3,4	3,3	-4,9	5,6	8,0	8,0	-1,8	6,2	8,1	8,1	-1,7
Indicatori di bancarizzazione												
Addetti presso sport. /num. sport. (2)	5,8	5,8	5,8	–	7,3	6,8	6,8	–	7,0	6,7	6,8	–
Numero sportelli per 100.000 abitanti	79,6	71,0	69,3	–	61,4	56,0	55,1	–	57,5	51,7	50,6	–
di cui: <i>comuni in SLL urbani</i>	86,5	73,1	69,1	–	59,0	53,5	52,0	–	57,3	50,7	49,1	–
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	13,0	11,6	11,3	–	11,9	10,9	10,7	–	11,2	10,1	9,9	–
di cui: <i>comuni in SLL urbani</i>	46,2	39,1	37,0	–	30,0	27,2	26,4	–	27,0	23,9	23,1	–

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classe dimensionale si riferisce al gruppo di appartenenza o alla banca, se indipendente. – (2) Il rapporto è calcolato per gli sportelli per i quali è disponibile in Matrice la segnalazione del numero di addetti.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.925	64,5	5,1	24,3	6,2	-0,3
Spesa c/capitale (3)	306	34,1	10,2	47,6	8,1	-15,8
Spesa totale	3.231	61,6	5,6	26,5	6,3	-2,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4
“ RSS	4.510	64,6	2,4	24,0	9,0	-2,6

Fonte: per la spesa, *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14; variazioni e valori percentuali)

VOCI	Spesa per il personale				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2012-14
Regione	40,3	99,0	44.221	-3,0	9,1	98,0	-1,3
Enti sanitari (2)	702,3	94,8	53.408	-0,9	131,5	94,1	-1,6
Province	52,1	98,9	36.266	-4,9	14,4	92,9	-3,1
Comuni	241,5	97,4	35.999	-2,7	67,1	93,1	-2,1
Marche	1.036,3	95,8	46.663	-1,6	222,1	93,9	-1,8
Per memoria:							
Totale Italia	973,7	96,0	47.187	-1,9	206,3	93,9	-1,5
“ RSO	929,1	96,8	47.775	-2,1	194,5	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a37

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	0,9	0,8	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	22,2	20,3	17,5	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
Province	13,3	15,9	8,7	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
Comuni (1)	58,2	54,2	61,6	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
Altri enti	6,3	9,7	12,2	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a38

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	2.870	2.832	2.863	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.084	2.031	2.054	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui: <i>beni</i>	481	475	492	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	1.005	991	988	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	786	801	809	37.264	37.227	37.279	39.554	39.495	39.535
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	233	239	235	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	173	173	172	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accredit.</i>	103	106	104	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenz.</i>	46	45	48	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni (3)</i>	231	237	249	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-20	-31	-43	53	47	43	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (<i>euro pro capite</i>)	1.870	1.843	1.874	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14
Totale	123,1	100,0	-1,2	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	87,9	71,4	-1,1	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	22,5	18,3	-1,1	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	12,1	9,9	-2,0	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,1	-1,6

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Marche	55,3	72,7	65,8	81,2	76,7	96,3	68,0	84,9
Regioni in PdR	72,0	73,0	65,1	69,1	69,2	86,0	68,1	76,0
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Entrate correnti degli Enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14 e variazioni percentuali)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Tributi propri	984	-1,8	78	-6,7	480	8,7
Trasferimenti e partecipazioni	1.306	-7,8	109	3,3	232	-5,8
di cui: <i>erariali</i> (2)	1.277	-8,2	10	-39,2	153	-11,1
Entrate extra-tributarie	99	96,0	18	7,2	205	1,4
Entrate correnti	2.389	-3,2	205	-0,5	917	3,1
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSO</i>	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Dipendenti provinciali ricollocati e in soprannumero
(quote percentuali sull'organico delle Province della regione e sul totale delle RSO)

CATEGORIA DI ADDETTI	Quota su personale provinciale (1)	Quota su totale RSO (2)
Ricollocati direttamente dalla Regione (3)	27,3	9,6
Registrati sul portale mobilità	21,9	4,3
<i>in mobilità</i>	1,3	1,3
<i>con requisiti di pensione al 31.12.2016</i>	5,1	3,6
<i>Centri per l'impiego</i>	15,5	5,8
<i>in via di collocamento presso Min. Giustizia</i>	0,0	0,0

Fonte: Dipartimento della Funzione pubblica (ove possibile i dati sono stati integrati con informazioni direttamente fornite dalle Regioni) e RGS.

(1) Quota sul totale degli addetti provinciali nella Regione riferiti all'anno 2014. – (2) Quota sul totale nazionale per ciascuna delle categorie indicate. – (3) Non hanno partecipato alla rilevazione le Regioni Campania, Puglia e Basilicata e la Provincia di Sondrio.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	2.535	2.407	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-5,6	-5,0	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	7,0	6,9	7,9	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	17,8	17,0	13,2	11,0	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	64,9	65,7	69,0	71,0	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	9,3	9,3	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	1,0	1,1	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	2.721	2.570	120.567	116.226	139.577	134.885
Variazione % sull'anno precedente	-5,8	-5,6	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1)**
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Valore nominale dei crediti ceduti	31	46	54	48	45	47	49
Variazione % sull'anno precedente	-1,4	48,3	18,2	-11,7	-6,8	6,2	3,1
Quota sul totale nazionale	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,8	1,0
Quota pro soluto	53,8	51,6	44,5	43,6	55,8	62,7	61,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di factoring e di cessione di credito.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; figg. 1.3-1.5, 1.11

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il rapporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Nelle Marche sono state rilevate 258 imprese industriali, 51 dei servizi e 32 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

Settori	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	95	163	258
Alimentari, bevande, tabacco	8	6	14
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	23	28	51
Coke, chimica, gomma e plastica	10	18	28
Minerali non metalliferi	1	5	6
Metalmecchanica	35	67	102
Altre i.s.s.	18	39	57
Costruzioni	30	2	32
Servizi	19	32	51
Commercio ingrosso e dettaglio	15	15	30
Alberghi e ristoranti	0	2	2
Trasporti e comunicazioni	3	7	10
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	8	9
Totale	144	197	341

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a7, a8; figg. 1.6, 1.7

La nuova mappa dei distretti industriali

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011, l'Istat, tenendo conto del tipo di specializzazione produttiva prevalente, ha classificato i 611 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in 220 sistemi locali manifatturieri e 391 sistemi non manifatturieri.

All'interno degli SLL manifatturieri, utilizzando un insieme di parametri che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale, l'Istat ha individuato 141 SLL distrettuali (cfr. la pubblicazione dell'Istat: 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.istat.it/it/files/2015/10/I-distretti-industriali-2011.pdf>).

Nel 2011 l'Istat ha utilizzato un nuovo metodo per la costruzione dei SLL. Pertanto, al fine di consentire la confrontabilità temporale dei risultati, anche i SLL del 2001 sono stati ricostruiti con lo stesso metodo e lo stesso campo di osservazione del 2011 (per maggiori dettagli si consulti la nota metodologica disponibile al seguente indirizzo web: http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf). Conseguentemente alla revisione della mappa degli SLL del 2001, l'Istat ha rilasciato un nuovo elenco dei distretti industriali con riferimento a tale anno, da cui risulta che 181 dei 683 SLL erano classificabili come distretti industriali nel 2001.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), gioielleria, oreficeria e strumenti musicali, industrie cartotecniche e poligrafiche, industria chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, industria meccanica, industria metallurgica.

La classificazione delle attività economiche utilizzata per individuare tali insiemi di settori per il 2001 è l'Ateco 1991. Nella citata pubblicazione sui distretti industriali del 2011, al fine di consentire un confronto corretto con i dati del 2001, l'Istat ha introdotto una specifica riclassificazione delle attività produttive contemplate nella classificazione attualmente vigente (Ateco 2007), illustrata nella seguente tavola.

Tipologie industriali	Codici ATECO 2007
Industria manifatturiera	- 10-33, 383, 581, 59201, 59202, 95120, 95220, 95240, 95290
Tessile e abbigliamento	- 13, 14
Pelli, cuoio e calzature	- 15
Beni per la casa	- 16, 23, 31, 3291, 32994, 9524, 9529
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc.	- 264, 3211, 3212, 322-324
Industrie alimentari	- 10, 11, 12
Industria meccanica	- 182, 2453, 2454, 25, 261-263, 265-267, 2711, 2712, 2720, 2731, 2732, 274, 275, 279, 28, 29310, 304, 325, 3311-3314, 332, 9512, 9522
Industria metallurgica	- 241-243, 2441-2445, 2451, 2452
Industria chimica, petrolchimica; prodotti in gomma e materie plastiche	- 19, 201-204, 2052-2060, 21, 22, 2446, 268, 2733, 32991
Industria dei mezzi di trasporto	- 291, 292, 29320, 301-303, 30911, 30912, 30921-30923, 30990, 3315-3317, 38312
Industrie cartotecniche e poligrafiche	- 17, 181, 581, 59201, 59202
Altre industrie manifatturiere	- 20510, 30924, 3213, 32992, 32993, 32999, 3319, 38311, 3832

Fonte: Istat (2015), 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011.

Per gli SLL manifatturieri non distrettuali e gli SLL non manifatturieri, i dati regionali sul numero di addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere, non pubblicati dall'Istat con tale grado di dettaglio territoriale, sono stati ottenuti aggregando i dati per singolo sistema del lavoro con dettaglio settoriale Ateco 2007 a tre cifre, diffusi dall'Istat sul portale dei Sistemi locali del lavoro (<http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro>). Gli addetti alle branche 951 e 952, non interamente incluse nella definizione di settore manifatturiero considerata dall'Istat (cfr. la tavola sopra riportata), sono stati considerati in ciascun SLL per la sola quota attribuibile alle categorie 95120, 95220, 95240, 95290 a livello regionale.

Fig. 1.9

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de Il Consulente immobiliare (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, Il Consulente immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari>. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia,

Ottobre 2007, reperibile al link http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tavv. r1-r2

I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni Italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2013, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa, cfr. M.R. Marino e R. Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar.

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare, sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Tavv. a9, a10; figg. r1, 1.8

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a13, a14; figg. 1.10, 1.12, r2, r3, r7

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 “*La situazione economica e finanziaria delle imprese*” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)				Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	12.776	590	82	3.642	2.153	7.046	13.448

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Tav. a15; fig. 1.13

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a16, a17; fig. 2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a18; fig. 2.1

Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO)

Il database Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (SeCO) è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

il lavoro intermittente (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;

il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SeCO e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati* di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «L'artufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro., Settembre 2015.

Fig. r4

I rifugiati e i richiedenti asilo nelle regioni italiane

I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati nei dati individuali della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* dell'Istat come quegli individui appartenenti alle dieci nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 secondo le informazioni del Ministero dell'Interno. In particolare, sono considerati rifugiati e richiedenti asilo gli stranieri appartenenti alle seguenti cittadinanze: paesi dell'Ex-Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Gli stranieri non appartenenti a queste nazionalità sono considerati come "altri immigrati".

Protezione internazionale

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono: (i) permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile); (ii) permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile); (iii) permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile).

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine “rifugiati”. A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tav. a19; fig. 2.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a20, a21; fig. 2.4

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica. I dati sono aggiornati al 29 febbraio 2016.

Fig. 2.5a

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune c è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale. I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e smo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione. Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti 8 aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. 2.5b

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di

presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010. La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tav. a22

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tav. a23

I consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relativi beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.)

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul

totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Figg. 2.6, 2.7

Indagine Istat sulle spese delle famiglie

L'indagine sulle spese delle famiglie, condotta per la prima volta nel 2014, ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia.

L'ammontare complessivo della spesa è rilevato al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di persone coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi e che partecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare. Nel 2014 sono state rilevate circa 17.000 famiglie in Italia.

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Tavv. a24, a25; figg. 2.8-2.10

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 23 maggio 2016.

Tavv. 3.1, 3.2, a26-a27, a31; figg. 3.1, 3.2, 3.6, 3.9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e

gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, a31; figg. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6, 3.7

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 90 intermediari che operano nelle Marche e che rappresentano l'89 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 95 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento,

0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a28-a30, a44; figg. 3.3-3.5, r7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs. 141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale l'intermediario giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a28

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.3

Il consolidamento dei debiti durante la crisi

La quota di debiti a medio e a lungo termine di fonte Centrale dei rischi. - I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie (fonte Centrale dei rischi) sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi gennaio 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione alla Centrale dei rischi si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore - utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio lungo termine è avvenuta utilizzando la durata residua del finanziamento, attribuito il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione della discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti a giugno 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota di giugno 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio 2009 e nei cinque successivi a giugno 2009.

Per piccole imprese si intendono quelle con meno di 20 addetti classificate in base al settore di attività economica (Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti), mentre nella definizione della branca di attività economica costruzioni e immobiliare sono stati considerati i codici Ateco 2007 41, 42, 43 e 68.

Le operazioni di consolidamento del debito. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza – nuove operazioni – con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse (RATI)*. Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (± 25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t);
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$.

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25% ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Tav. a29; fig. 3.4

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del TUB (ante D.lgs. 141/2010) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010); quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. 3.5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema, secondo la seguente classificazione: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate anche le situazioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale allo 0,5 per cento.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro trimestri.

Tav. a31

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a32; figg. 3.2, 3.3

Rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a33, a34

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro or-

dinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di "soggetti operanti nel settore finanziario", iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo TUB (ante D.lgs. 141/2010), ovvero di "banche cooperative a responsabilità limitata".

Fig. 3.9

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a35

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a36

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori);

- a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro;
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU);

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a38

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 23 giugno 2011, n. 118, e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011. Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs. 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- **Adempiente:** in caso di punteggio superiore a 160 punti
- **Adempiente con impegno su alcuni indicatori:** in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- **Critica:** in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LeA - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il

deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Tav. a42; Fig. r8

Il riassetto delle funzioni provinciali

I dati relativi al personale delle province direttamente ricollocato dalle regioni e sui dipendenti provinciali in soprannumero sono riferiti al monitoraggio del Dipartimento per la Funzione pubblica alla data del 16 novembre 2015. Essi sono tratti dal portale www.mobilita.gov.it e possono differire dai dati effettivi in possesso delle Province, delle città metropolitane e delle regioni, sia per questioni attinenti la corretta segnalazione nel portale a cura degli enti, sia per gli eventuali successivi aggiornamenti intervenuti. I dati sulla dotazione di personale nelle Province riferita all'anno 2014, sono di fonte Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it).

I dati sull'evoluzione delle principali variabili di bilancio delle Province sono di fonte Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici). La spesa primaria corrente è data dalla spesa corrente al netto dell'imposizione fiscale a carico dell'ente e degli oneri per interessi; essa comprende i codici gestionali da 1101 a 1583 e da 1801 a 1808 (per il glossario di tali codici vigenti tempo per tempo cfr. Ragioneria generale dello Stato – RGS - <http://www.rgs.mef.gov.it>). La spesa per il personale include i codici gestionali da 1101 a 1123 e il codice 1327; la spesa per gli organi di indirizzo politico comprende i codici 1325 e 1326. La spesa in conto capitale fa riferimento ai codici gestionali da 2101 a 2799. La spesa totale è data dalla somma della spesa primaria corrente e la spesa in conto capitale. Le entrate correnti comprendono i codici gestionali da 1101 a 3225 e da 3400 a 3518; quelle tributarie e quelle extratributarie includono rispettivamente i codici gestionali da 1101 a 1399 e da 3101 a 3300 e da 3400 a 3518. Le entrate in conto capitale fanno riferimento ai codici gestionali da 4101 a 4513; le entrate totali sono date dalla somma delle entrate correnti e di quelle in conto capitale.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kW di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando gli importi fissati da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di maggiorare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base (pari a 3,5119 euro); le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a43

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.